

CARCER D'AMORE TRA

*dotto dal Magnifico Messer Lelio de Man/
fredi, Ferrarese, de Idioma Spagno
lo in lingua Materna, Histo/
riato, et nuouamente con
diligentia cor/
retto.*

B. I. —





ALLA ILLVSTRISSIMA ET ECCELA
létissima Madõna. M. Isabella Estése da Gonzaga Mar
chesana di Mantua, Lelio de Manfredi. S. D.

Prisci proavi nostri Illustrissima & Eccela
létissima Madõna hebbeno in vso nõ solamen
te di honorare, e con magnificentissime laua
de extollere quelli, che in proportione di
membri, in venusta di volto, in nuoua inuena
tione di qualche vtile cosa, in gratia, in modestia, o in virtute
excedean gli altri, ma di prestargli il sacro fumo del sabeto
incenso e come potentia fuor di natura adorarli. Et a diuersi
auxilij ne bisognò di corpi humani so prapponendogli, in fauo
re e aiuto loro con pie e affectionate voci gli inuocauano, dà
dogli (per ricompensa del riceputo beneficio) le spoglie ho
stili, le primitie di giouani inferti dal fertile agnello dal rica
co peculio, o dello ingegno lor, laqual consuetudine per me
ritar grandissima commendatione non senza iustissima causa
al presente anchor io ho seguito che hauendo con non pocha
diligentia e fatica ridotto questo picciol volume dallo exter
no Idioma in nostra vernacula lingua a Vostra Eccellentia
(vivo lume della virtute. Sola belta de l'unica bellezã, Ve
rita aperta del vero. Equale bilancia della iustitia, Splendis
da grandezza della liberalitade, ferma colonna della clemẽ
tia, stabile fortezza del casto pensiero, lucida gemma in oro
nitido e pretioso, Ameniissimo fonte in florido giardino, mi
tante luce nelle tenebre, guida, gouerno, albergo, & habitac
ulo delle noue muse) l'ho dedicato, hauendo forsi habuto
mancho rispetto alla grossezza del mio ingegno e alle inea

ptie della lingua, che all' altezza sua. Vnde anchora che mi
 mancasse patientia, per tacere non mi mancava cognoscimen-
 to per vedere quãto mi era meglio a priuar mi di quel ch'io
 taceffi, che pentirmi per quel ch'io haueuo a dire, e posto che
 così io lo cognoscessi, e che anchora ne vedessi aperta la veris-
 tate, ho seguito la opinion mia. E hauendo operato il peggio
 non resto senza punitiõ perche con la vergogna satisfo a lo
 errore che per ignorantia ho commesso. Ma bene e vero ch'io
 non credo nella presente opera meritar molto incarico, pers-
 che io mi posi piu in quella per desiderio di far cognoscere a
 V. Celsitudine la seruitu mia, che per volonta di acquistar fa-
 ma. Da cui mi nacque l'animo grande, ilqual sempre suole cau-
 sar le gran cose immaculate, gli costumi, eximia la humanita-
 te, placida la gratitudine, conspicua la bellezza, feconda la
 memoria, acuto l'intelletto, e retta la voluntate. E ben che io
 stessi, in gran dubio prima chio me determinassi, perche ved-
 dendo la sublimita e intelligentia sua, io timeuo, mirando la
 prudentia e virtute, io haueuo ardire, in luna trouauo il timo-
 re, ne l'altra cercauo la sicurezza, in fine ellessi il piu dan-
 noso per la mia vergogna, el piu vtile per il mio debito. Sup-
 plico adunque a quella che si degni con hylare volto e benig-
 no animo di accettarlo, ricordandogli che gia Artaxerse
 Famossissimo Re de Persi non hebbe ardegnò di giustar le
 cristalline limphe da vn pouero e rozo agricoltore con sence-
 ro animo fra le callose mani dal transcido fonte tolte, iudic-
 ando prima la volonta che condanni il difetto. A fin chio ri-
 ceua il premio non secondo il mio merito, ma secondo il mio
 desiderio. Et alla bona gratia di Vostra Illustrissima Signo-
 ria humilmente mi Raccommando. Vale.

INCOMINCIA LA ELLEGANTE
OPERA DETTA GARCER DA
MORE DEL MAGNIFICO
MESSER LELIO DE
MANFREDI.



NARRATIONE.

IOI CHE FV FINITA la guerra d'el lanno passato, venni per riposarmi il verno nella mia pouera casa, et passando vna mattina quando gia il sole cominciuua a illuminar la terra per certe valli ombrose e oscure che si trouano in la montagna chiamata la Sierra morena, vidi venirmi al incontro per vn bosco di rouere (doue io faceuo il mio camino) vn cauagliar non manco feroce di presentia quanto spauenteuole di vista, coperto tutto di capelli e peli a similitudine di salnatico. Portaua nella mano sinistra vno scudo dacciaro molto forte, e nella dextra vna imagine femminile intagliata in vna pietra clarissima, la

qual era ditta estrema bellezza che mi toglieua la vista. Vsciuauo di quella assidui raggi di fuoco che teneuano acceso il corpo de vno huomo che il caualiero al suo dispetto tiraua dietro a se, il quale con appassionato gemito continuamente dicea. In mia fede si suporta tutto. Et quando fu meco al pari, dissemi cō mortale angustia. Viatore per Dio ti prego mi segui e mi aiuti in questa grande anxietate. Io che in quel lo instante hauea piu causa di temere che ragione per rispondere, posti gli occhi in la strana visione, steti sopra me riuolgendolo nel cuore diuerse considerationi lasciare il camino chio haueuo principiato pareami fuor di preposito non adimpare il prego di quello che tanto patiuua, se mi figuraua in humanita, nel seguirlo era periculo, nel lasciarlo era viltà. Con questa turbatione non sapeuo elleggere il meglio. Ma puo che la paura lascio la mia alteratione ch'io poti respirare, vidi di quanto ero piu obligato a la virtu che alla vita. Et occupato tra me medesimo per il dubio in cui io ero stato. Seguita via di quello che riterco de aiutar si per me. Et affretando andar mio senza dimora arriuai a lui, e quello che la forza gli facea. E cosi seguimo tutti tre per certe parti nō m'anco faticose de andare, che solitarie di piaceri di gente. E come il prego di quel forzato fu causa che io lo seguissi per comandarla chel menaua, mancuaui l'occasione, e per parlo merito alcuo verso lui non era, in modo ch'io nō sapeuo consigliarmi. E da poi ch'io hebbe riuolto il pensiero mio in molte racioni, colsi per il meglio di metterlo in qualche parole a fino che secondo che lui rispondesse, cosi nel dire mi determinasse. Et con questa diliberatione gli supplicai con la maggior cortesia ch'io poti, chel mi volesse dire quello che egli

ora, il quale così mi rispuose. Vi andante secondo la mia natura-
 tale conditione, risposta alcuna non douerei darti, per hoc che
 il mio officio e piu per essequir male, che risponder bene.
 Ma essendomi sempre nutrito tra buomini ben alleuati farò
 con te della gentilezza ch'io imparai, e non della mia natura
 superbia. Tu saperai poi che lo voi sapere ch'io son principa-
 l'officiale in la casa d'amore, e chiamami per nome di sio, con
 la fortezza di questo scudo resisto alle speranze, e con la
 bellezza di questa imagine causo gli desiderij, e con quella
 li abbrucio le vite, come tu poi vedere in questo cattiuo ch'io
 conduco alla pregione d'amore, doue solo col morir se spes-
 ra liberta, quando queste cose el tormetator cauagliero me
 veniuo dicendo, ascendeuamo vna montagna di tanta altez-
 za, che a la scender piu mi mancauan le forze? Et puoi che cò
 molta fatica arriuamo alla cima fini la sua rispuosta. Et come
 vide che piu parole cercauo di ponerlo, che gia comincias-
 uo a ringratiarlo per la mercede riceputa, disparue dalla
 mia presentia. Et essendo questo in tempo che la notte gia
 veniuo sentiero alcuno non puoi pigliar per sapere doue
 lui andasse. Et essendomi la oscurita della notte, e la puoca
 pratica della terra contrarie, tolsi per consiglio di non par-
 tirmi da quel loco. E li cominciai a maledire la mia disgras-
 tia, li abandonauo da tutta la speranza, e li sperauo il mio
 perdimento, e li nel mezzo delle mie tribulationi, non mai
 p'ho mi dolsi di quello ch'io haueno fatto, perche meglio, e p-
 der la vita operando virtu che guadagnarla la scendo di far-
 le. Così stetti tutta la notte in tristi e trauagliosi pensierio.
 Ma quando giu il lume del di discoperse li campi vidi ap-
 presso me nel piu alto della montagna, vna torre de altezza

tanto grande, che m'pareua aggiungere al cielo. Era fatta per tale arteificio, che de la stranezza sua cominciau a marauigliarmi, et postomi al piede (ambora che tempo mi si offeriu piu per temere che per vedere) mirai la nouita del suo lauoro e del suo edificio. El fondamēto sopra il quale staua fondata era vna pietra tãto forte di sua cõditione, e tanto chiara di sua natura che gia mai altra simile non haueno visto. Sopra laquale stauano fermati quatro pilastri d'uno marmo morello bellissimo a vedere. Erano tanto alti fuori di modo, che mi spauentauano come poteuano sostenerfi. Era in cima di loro fabricata vna torre di tre cantoni la piu forte che si possi imaginare. Haueua ciascuno cantone in lo alto di esso, vna imagine de nostra humana forma di metallo, ciascad'ima dipinta del suo colore, l'una leonata, l'altra negra, et l'altra biagia. Haueua ciascuna di loro vna cathedra in mano affirmata con molta forza. Vidi piu in cima vno capitello, sopra ilquale era vno Aquila che haueua il becco, e le ale piene di claritate de vno raggio de vno lume, che per dentro de la torre salina a lei. Erangli due guardie, che mai vno solo punto non lasciauano di vigilare. Io che di tale cosa giustamente mi marauigliauo, non sapeuo di loro che mi pensare, ne di me che mi fare, e stando tra me medesimo in gran dubij e confusione vidi trouata con li manori medesimi vna scala che arriuaua alla porta della torre, laquale haueua la intrata tanto oscura, che la salita a lei ad ogni huomo pareua impossibile. Nondimeno io gia deliberato, vuolsi innanzi perdermi per salire, che saluarmi per restare. E forzata la mia fortuna, cominciai a salire. A tre passi de la scala, trouai vna porta di ferro, di

eai mi certifico più il tatto della mano; che il lume della via
 sta, per le tenebre in ch'io stauo. Arriuato poi alla porta: tro
 uai in quella vno portinaro, alquale dimandai licentia per
 entrare. Respuosemi che lo furia, ma che mi conueniu la
 scure le armi prima ch'io entrassi. E mentre ch'io gli da
 uale armi ch'io portaua secondo il costume di viandante
 te, dissemi. Amico bene pare che de lusanza di questa casa
 fa in sappi puoco. Le armi ch'io te adimando, e ti conuien
 ne lasciare suono quelle con lequale il cuor si suole difende
 re da tristezze, come e riposo, speranza, e contentezza,
 perche cotale conditione non puo guodere alcuna della di
 manda che cerchi. Io puoi che hebbi sapiuta la sua intentio
 ne, senza farmarui in dare giuditio sopra dimandatante
 nuoua, rispuosegli, ch'io veniuo senza quelle armi, e che di
 questo io lo assicurauo. Puoi che ne fu certificato, apersemi
 la porta. Io con molta fatica, & trauiato, arriuai a l'alto
 della torre, doue trouai vno altro Guardiano, che mi fece
 le proteste che'l primo haueua fatto. E dapuoi che seppe
 da me quello che haueua sapiuto l'altro diemmi luoco ch'io
 entrassi. Et arriuato allo alloggiamento della casa, vidi nel
 mezzo vna sedia di fuoco, nellaquale staua assettato quello,
 di cui il prego fu causa di mia perditione, perho che in quel
 luoco tra me turbato mi discaricaua alquanto con gli occhi,
 liquali erano piu intenti a guardare marauiglie, che non
 era la lingua in fare dimande. E perche la vista non staua
 in riposo, vidi che le tre cathene delle imagini che stauano
 nello alto della torre, teneuano legato quel misero che sem
 pre ardeua, e mai non si consumaua. E vidi piu che due don
 ne tormentatrici con volti lacrimosi e tristi il seruano, e

adornauano, ponendogli sopra il capo cō crudeltate vna corona di punte di ferro senza alcuna pietate, che egli passaua no tutto il ceruello. Et oltre questo, vidi che vn negro vestito di color giallo, veniuo molte volte a gittargli vna arma in bastata. E vidi, che lui riceueua i colpi i vn scudo che subitamente gli vsciua del capo e lo copriua fino ali piedi. E vide piu che quando gli portorono da māgiare, gli poserō vnata uola negra tre seruitori molto diligenti, liquali cō gran sentimento gli dauano da māgiare. E volti gli occhi da vno lato della tauola, vidi vn vecchio antiquo assetato in vna sedia, e il capo posato sopra vna mano a guisa d'huomo pensieroso. E alcuna di queste cose non hauerei potuto vedere, per la oscuritate della torre, se non fusse stato per vn claro splendore che al preso vsciua del cuore, che la illuminaua tutto, il quale come mi vide così attonito per veder cose di tal misterio farendogli esser in tempo di poter pagar mi cō el parlar suo quel poco che mi era debitore per darmi alcuna consolatione, mescolando le sanie parole con le piatose lacrime, in questo modo a dire mi comincio.

Il Preso allo authore.



Una parte del cuore desiderarei hauer libera di
 sentimento per riceuere dolor per te, scõdo ch'io
 douerei, e che tu meritaresti, ma perho che tu vedi
 nelle tribulation mie ch'io nõ ho forza p sentir altro male, sa
 non il mio, chiedoti che togli per satisfaction, nõ quello ch'io
 faccio, ma quello ch'io desidero di poter fare. La tua venuta
 qui io la causai, quello che vedesti menar pregione; son io, e
 con la tribulatione che tu hai non hai potuto cognoscermi.
 Torna in te il tuo riposo, acquieta il tuo giuditio per poter
 attendere a quello ch'io intendo dirti. La tua venuta fu per
 rimediarmi, le mie parole seranno per darti conforto, bẽche
 io di quello poco ne sappia, quello ch'io sia intenda dirti. De
 ti mystery che tu vedi, voglio informarti la causa della mia
 pregione determino che sappi. Che di quella me liberi, vo
 glio pregarti, se a preposito ti accadera. Tu saperai ch'io son
 Neriano figliuolo del Duca Guersto Calquale Idio per do
 ni) e della Duchessa Coleria. La mia natione, e questo rea
 gno doue tu stai chiamato Macedonia. Volse la mia fortuna
 ch'io me innamorassi de Laureola figlia del Re Carlo che
 al presente regna, pensero che piu presto doueuo fuggia
 re, che cercare. Ma contio sia cosa che gli primi mouimenti
 non si possino in li huomini escusare; in luoco de disuiargli
 con la ragione, gli confirmai con la volonta, e cosi d'amore
 fui vinto, che mi meno a questa sua casa, laqual si chiama pre
 gione d'amore, e cosi essendo che mai non perdonauedena
 do spiegate le vele del mio desiderio, puosemi nel stato che
 tu vedi. E perche meglio possi intendere il suo fondameto, e
 tutto quello che hai visto, bai da sapere, che quella pietra so
 pra laquale la pregione, e fondata, e la mia fede, laquale de

termino de soffrire il dolore della sua pena , per il ben del suo male. Li quattro pilastri che giacciono sopra quella sono il mio intelletto, la mia ragione, la mia memoria, e la mia voluntate, liquali commanda amore comparere in sua presenzia prima che mi sententiasse. E per meglio fare di me giustitia, domando a ciascuno da per se, se consentia che me pigliasse, perche se alcuno nõ consentisse me absolueria dalla pena. Al quale risposeron tutti in questo modo. Lo intelletto disse Io consento al male della pena per il ben della causa , della qual ragione mia intention, e chel si prenda. Disse la ragione. Non solamente consento in la prigione , ma ordino chel mora, che meglio gli sera la auenturata morte , che la disperata vita attento per cui ha da patire. La memoria disse, poi che l' intelletto e la ragione consentono che senza morir non possi esser libero, io prometto di mai nol dimenticare. Disse la volonta puoi che costi e , disopra e detto voglio essere la chiave della sua prigione, e determino pseuerare in sempre volere. Doue vdeudo amore, che quelli che m' haueano da saluare mi condannauano , diede come giusto questa sententia crudele contra di me . Le tre imagini che tu vedesti in cima della torre, coperte ciascuna del suo colore, de leonato , di negro, e di bigio, luna e tristezza, l'altra malinconia, l'ultima fatica . Le cathene che hanno nelle mani, sono le forze loro, con lequale tengono legato il cuore , perche ripuoso alcuno non possa riceuere, La claritate grande che haueua nel becco, e nelle ale laquila laquale vedesti sopra il capitello , e il pensiero mio dalqual procede tanta chiara luce , per causa di chi sta in lui che basta per far risplendente le tenebre di questo tristo carcere, e e tanta la sua forza, che per arriuar

a laquila niuno impedimento gli fa la grossezza del muro, talmente che vanno lui e lei in vna compagnia, perche suos no le due cose, che piu alto sagliono. Per laquale ragione, questo mio carcere nella maggiore altezza della terra. Le due guardie che vedi vigilare con tal diligentia, sono Disgratia & Odio. Portano tale auiso; perche speranza alcuna di rimedio non possi intrare in questo luoco. La scala oscura per doue salisti, e langustia con laquale ascesti doue tu vedi, Il primiero portanaro che trouasti, e il disiderio, ilquale a tutte le tristezze apre la porta, e per questo ti disse che lasciasti le armi di piacere, se per ventura le portauì. Laltro che qui nella torre trouasti, e il tormento che qua me trasse ilquale segue nello offitio (che egli ha) la condition del primo per che sta aparo a lui. La sedia di fuoco, nellaquale sedere mi vedi a la mia giusta affettione, le fiamme dellaquale sempre ardeno le mie interiora. Le due donne che mi danno (come tu vedi) la corona del martirio, si chiamano, l'una anxietate, l'altra passione, e satisfano alla mia fede, con el merito presente. Il vecchio che tu vedi sedere tanto carico di pèfieri, rapresenta il graue pensamiento, che giunto a gli altri mali, minaccia alla mia vita. Il negro con gli vestimenti gialli, che si affatica per tormi la vita, si chiama disperatione. Il scudo che mi esce del capo, colquale da suoi colpi mi difendo, e il mio giuditio, ilquale vedendo ch'io vo con disperatione ad amazzarmi, dicemi ch'io non lo faccia, perche visto quello che merita Laureola, piu presto debbo desiderare longavità per patire, che la morte, per finire. La tauola negra che per mangiare mi pongono, e la fermezza con che io mangio penso, e dormo, in laquale sempre stanno le viuande triste

delle mie cōtemplationi. Li tre solliciti seruitori che mi seruiua
 no, sono chiamati male, e pena, e dolore. Luno porta la auia
 dita con che io mangio. Laltro porta la disperation in che vie
 ne il mangiare, e laltro porta la tribulatione, e con quella, a
 fine ch'io beua, trahе lacqua dal cuore a gli occhi, e da gli
 occhi alla Bocca sel ti pare chio sia ben seruito, tu lo giudica.
 Se rimedio gli bisogna, tu lo vedi. Pregoti molto poi che in
 questa terra sei venuto che tu me lo cerchi, e ti doglia di me.
 Non ti adimando altro bene, se non che Laureola sappia da
 te qualmente m'hai visto. E se per mia disgratia ti volesti escu
 sare di questo, perche mi vedi in tempo che mi manca il sena
 timento da poterlo aggradire, non escusarti, che maggiore
 virtute e redimere gli tribulati, che mantener gli prospero
 fi. E in tal modo siano le opere tue, che non te lamenti di te, p
 quello che nō facesti, ne io per quello che haueresti potuto fare.

Resposta dello autore a L'eriano.

Elle tue parole signore hai mostrato, ch' amore puo
 n ben torti la libertate, ma nō la virtute, laqual si pu
 ua, perche secōdo ch'io ti vego del hauere piu desi
 derio di morire che di parlare. Et per prouedere a me di fua
 tica, sforzasti la tua volonta, giudicando per le trauaglie passate,
 e per la sollecitudine p'sente, ch'io haueuo puoca speranza
 di viuere, cosa che senza dubbio cosi era. Perho causasti
 la mia p'ditione, come disideroso di rimedio, poi rimediasti a
 quella come p'fetto di iudicio. E certo io non ho hauuto man
 co piacer de v'dirti, che dolore di vederti p'che nella tua per
 sona si mostra la tua pena, e nelle tue parole si conosce la tua
 bontà. S'èpre in la equale fortuna, soccorreno gli virtuosi, com
 e hora facesti a me, ilqual (viste le cose dil tuo carcere) du

bitauo della mia saluatione, credendo fusseron fatto piu presto per arte diabolica che per cōditione inamorata. Delle parole signor che m'hai detto, ti ringratio. De sapere quel che tu eri, son molto allegro, e per te riceuo la fatica molto volentieri, e mi la reputo molto ben cōueniente. Et emmi piaciuto molto sapere la mortalita di tutte queste figure, posto che piu volte io le habbia viste. Ma come sia che non le possa vedere, se non cuor imprigionato, quādo il mio era cosi, io le conosco. Ma hora ch'io ero libero, le dubitauo. Tu mi comandi signore ch'io faccia sapere a Laureola, qualmente io te ho visto, dellaqual cosa tauo grandi inconuenienti, poche vn huomo de natione externa, mal potria ritrouar forma per negoziar in simile cose, e non solamente gli e questo dubbio, ma anchora molti altri, come e la grossezza del mio igegno, la differenza della lingua, la grandezza di Laureola, la grauezza della impresa, talmēte che i niuna altra cosa ti puoi confidare, se non in la mia sola volonta, che vince tutti li inconuenienti sopradetti, laqual per tuo seruitio tãto tengo pronta, come s'io fossi stato tuo dappoi ch'io nacqui e faro di bon cuore tutto quillo che comandi. Voglia iddio ch'io habbia tal bona fortuna come e il desiderio, accio che la tua liberatione sia testimonio della diligentia mia. Tanta affettione te ho gia, e tãto mi obliiga amarti la tua nobilita, che potendoti rimediare, mi reputaui premiato delle mie fatiche. Era tanto ch'io vado tu debbi temperar li toi affanni con la mia speranza, accio che quādo iotorni, se alcun bene, o rimedio ti portaro, habbi in te' alcuna parte viua, con laqual il possi sentire. L'auttore.

6 Come fini di rispōdere a Leriano nel modo ch'e scritto to, me i formai del camino di Soria, citta doue staua a ql

tempo il Re di Macedonia, ch'era mezza giornata distante alla pregone de doue io parti, e postomi a camino arriuai alla corte, e dopo ch'io fui alloggiato, andai al palazzo per veder i costumi e modi della gète della corte, e similmente p veder la forma dell'allogiamèto p sape doue mi era piu espediente andar, o stare, o guardar p il negocio ch'io voleuo abbraciar, e tēni q̄sto modo alcuni di p meglio ūstruermi di quāto mi cōuenisse opare, e quāto piu studiauo nel modo ch'io doneuo tenere, m'aco dispositione se mi offeriua, e cercati tutti li modi che mi haueuano ad esser vtili, trouai esser il miglior espediēte cōciar cō alcuni gētīl homini giouāi cortegiani, principali, che nella corte vedeuo, e cōe generalmēte infra simili si suol trouar bōi costūi, cosi mi trattorno, e derno bōa ūroduzionē che ī breue io fui tātō stimato tra lor, cōe s'io fussi stato de soi, ppriū, tal ch'io vēni a notitia delle dūne, e cosi a poco a poco mi occorse esser conosciuto da Laureola. Et hauēdo essa gia notitia di me, p meglio praticar con lei, cōtauagli le cose marauigliose di spagna, cosa che molto gli piaceua, dapoi vedendomi trattato da lei come seruitore, paruemi che gia, gli poteuo dir cio ch'io volessi, e vn di ch'io la vidi in vna sala separata dalle altre, ingenocchiato, dissi quanto segue.



Lattore & Laureola

L non sta manco bene il perdonare alli grãdi e potenti quando sono deseruiti, che alli piccioli la vendetta quando sono ingiuriati, perche quelli si vendicano per honore, e li altri per virtu perdonano cosa che se a gli grandi huomini e debita. Piu e maggiormente e alle generose donne, che hãno il cuor reale dalla natione loro, e pietà naturale gli da la lor cõditione. Questo dico Signora pho che in quello che io intendo dirti sero forse troppo ardito, hauẽdo rispetto alla tua grãdezza, perche nõ la puoi tener senza magnificentia. Vero e che inãti ch'io mi determinassi, stesti fra me dubioso, ma nel fine di miei dubij ellesti per el meglio, che se bene in humanamente mi volesti trattare, piu presto patir pena per dire, che schiffarla per tacere. Tu saperai Signora, che caminando vn giorno per alcuni asperi disertã vidi che per comandamento d'amore menauano preso Lerias no figliolo del Duca Guerzio, il quale, mi prego, che nel suo bisogno lo aiutassi, per laqualcosa lascia il camino del mio riposo per pigliare quello della sua fatica. E dapoì che con lui longamente hebbi caminato, vidilo mettere in vna pregione, dolce per la volonta sua, ma amara per la sua vita, doue, tutti gli mali del mondo sustiene, dolore lo tormenta, possionne il perseguita, disperatione lo distruggie, morte gli minaccia, pena in lui si esseguisse, pensiero lo suiglia, desiderio il tribula, tristezza il condanna, e la fede non la salua, seppi da lui che di tutto questo tu eri causa, giudicai (secondo chi el vidi) maggiore dolore quello, che con l'intelletto taceua cho quello, che con le lachrime discopriua. Hora vistra la tua presentia, troua il suo tormento essere giusto, con sospiri che

ti cauano li interiori pregomi chio ti facesse sape il mal suo; il suo prego fu appassionato, e la mia vbidientia piena di compassione. Nella passione sua, ti giudicai crudele e nel praticar ti, io te vego pietosa, e non senza ragione, che luna per la tua bellezza si crede, e l'altra per la tua dignita si spera. Se cō la pietà gli remedy alla pena che tu gli causi col tanto tuo meritare, serai fra le done nate la piu laudata di quante mai nascessero, contēpla e guarda quanto e meglio che ti laudino pche tu habbi redimito che te incolpino perche tu habbi occiso, guarda che obligatione hauerai a Leriano, che anchora nella sua passioe ti fa seruitio, pche se tu dai remedio a lui, lui da ragione a te di poter fare el medesimo che fa Dio, pche nõ e da mado stima il ridimere che il creare. Si che tanto tu operarai inschiffargli la morte quāto Dio in dargli la vita. Io non scio qual scusa trouar possi per non rimediargli, se non credi forsi che luccider sia virtute. Non ti supplica lui, che gli faccia altro bene, se non chel ti rincresca dil suo male, che cosa di grauezza tua non pensar mai chel ti chiedesse, che p meglio si teneria il penar lui che a te essere causa de alcuna pena. Se per il mio sopradetto troppo ardire mi condāni, il dolore di quello che mi manda mi assolu e. Ilquale tanto e grande, che male alcuno nõ mi potra auenire, che eguale sia a quello che lui mi causa. Supplico a te che tua risposta sia conforme alla virtu tua, e non alla ira che mostri, accioche tu sii laudata, e la sia bon messaggiero, e il preso Leriano sia libero.

Risposta de Leureola.

e Osi come furno tue parole timorose da dire, cosi sono graue da essere perdonate. Si come sei di Spasigna fosti di Macedonia il tuo ragionamento e la

ma vita finiuanò a vn tempo. Ma per esser tu forestiero, non riceuerai la pena che tu meriti, e non manco per la pietate che hai giudicato in me. Bèche in simil cose tanto debita sia la giustitia quanto la clementia. Laquale essendo in te essequita, ha ueria potuto causar duo beni, luno che serio passato in effempro e timore delli altri, laltro che le gran donne seriano estimate e tenute secondo che meritano, nondimeno sel tuo troppo ardire richiede punitiõne, la mansuetudine mia consente chio ti perdoni, cosa che e aliene da ogni ragione, che non solamente per la profuntione tua doueui morire, ma per la offesa che hai fatto alla bontà mia, in laquale hai posto dubitatione, perche se a notitia de alcuno venisse quello che mi hai detto, piu presto crederiano che fusse stato per la dispotione che in me trouasti, che per la pena che in Leriano vedesti, che con ragione così si debbe pensare, stimando esser tãto giusto, che la mia grandezza ti causasse timore, come il mal suo ti donasse ardire. Se piu ti adoperi in procurar la sua libertate, cercãdo rimedio per lui, trouarai il pericolo per te. E auisoti, anchora che hi forestiero in la natione, serai paesano in la sepultura. E perche ad intratenermi in pratica tanto vituperosa offendo la mia lingua, non ne voglio dir piu che per farti sapere quello che bisogno tuo, quello che e detto basta. Et alcuna sperãza ti resta per chio ti debba parlare in tal caso, sera del breue viuer tuo se piu simile ambasciata pensarai portarmi.

L'auttore.

Vando hebbe finito Laureola il suo parlare, vide
 q anchora chella fusse breue in parole, che fu lōga in fastidio, ilquale li impediua la lingua. Io espedito da lei incominciai a pensar diuerse cose che grauemente mi

tormentauano. Pensauo quanto lontano ero di Spagna. Raccordauomi de la tardita, ch'io faceuo. Reduceuomi a memoria il dolore di Leriano, diffidauomi della sua salute, e visto che non potea adimpire quello ch'io haueuo' disposto di fare senza mio pericolo in liberarlo, determinai di seguire il mio proposito fina a perdere la vita, o portare a Leriano speranza. E con questa deliberation ritornai l'altro di a corte, per vedere che volto mi furia Laureola. Laquale come mi vide trattommi a lufanza di prima senza fare mutatione alcuna, della cui sicurtate causai grandi sospetti. Pensauo se lei il faceua per non schiffarmi non hauendo per male ch'io tornassi alle parole principiate. Credeuo che dissimulasse per tornare a proposito per darmi punitione del mio ardimento in modo chio non sapeuo aquale di miei pensieri dessi piu fede. A lultimo passato quel di, e molti altri, trouauo in sua apparenzia piu cause per ardire, che ragioni per temere. E con questo credere trouai tempo conueneuole, e fecegli vno altro parlamento, mostrando timore, data chi non l'haueffi, perche in tal negoziare e con simili persone conuiene fingere dubitatione, perche in tal parte la troppo audatia e reputata per poca riuerentia, e pare che non se estimi, ne se habbia rispetto alla grandezza, e l'autorita di chi ascolta per la temeraria profomptione di chi dice. E per saluarmi da questo errore, parlai con lei, non secondo ardito, ma si come timoroso, finalmente io gli dissi tutto quello che mi parue conuenisse per il remedio di Leriano. La sua risposta fu della forma della prima saluo che manco ira hebbi in se. Et come anchora in sue parole era manco schiffrezza per laquale douessi tacere, nelle sue dimostrationsi trouauo licentia, per la

quale io oſaſſi dire. E tutte le volte chio haueuo loco commo-
do. ſupplicauola che gli doleſſe di Leriano, e quante volte
glie lo diceuo (che furono ſenſa numero) trouauo aſpro tut-
to quello che la riſpondeua, ſenza aſprezza quello che dimoſ-
traua. Et io che aduertiuo a tutto quello che ſi ſperauo vti-
le. guardaui in lei alcune coſe, nellaquale ſi cognoſce il cuor
re innamorato. Quando lei era ſuola vedeuo che penſaua,
quando era accompagnata, mai non ſtaua allegra, Era gli la
compagnia diſpiaceuole, e la ſolitudine agradibile. Alcune
volte ſi lamentaua che ſtaua male per fuggire gli piaceri.
Quando era viſitata fingieua alcun dolore. Quando la laſ-
ciauano ſuola giettaua grandi ſuſpiri, Se Leriano nella pre-
ſentia ſua ſuariaua di quello che diceua, e ſubito arroſſita ſi
volgea, Et dappoi pallida ritornaua. Facea ſi rauca la ſua vo-
ce, ſecaua ſegli la bocca. Per benchè molto copreſſe queſte ſue
mutationi, forzaua la paſſion pietoſa, alla ſauia diſſimulatio-
ne; Dico pietoſa, perche ſenza dubbio ſecondo quello che da
poi dimoſtro, ella riceuea piu queſte alterationi di pietà, che
de amore. Nondimeno quando io penſauo altra coſa, vedend-
do in lei tali ſignali, nella mia eſpeditione haueuo qualche
ſperanza. E con tali penſieri, partirmi per trouare Leriano,
alqual dappoi diſteſamente tutto il paſſato raccontai, diſſegli
che ſi sforzaſe ſcriuere a Laureola, proferendomi a dargli
la lettera. E poſto che lui fuſſe piu per fare teſtamèto delle co-
ſe ſue, che carta della ſua paſſione, ſcriſſegli vna lettera, di
cui tali erano le parole.

Lettera di Leriano a Laureola.



Io haueffi tal ragione per scriuerti quale io ho per
amarti, senza timore haurei ar dir di farlo; ma nel
sapere ch'io scriuo per te si turba il senso, e perdesi
l'intelletto. E p questa causa prima chio cominciassi mi trouai
in grã confusione. La mia fede mi diceua ch'io osassi. La tua
grãdezza mi diceua, chio temessi. In luna trouano speranza
ne l'altra desperatione, e nel fine deliberai questo. Ma guai a
me che cominciai p tempo a patire, e tardi a lamentarmi, per
che a tale tẽpo son venuto, che se alcuna mercede da te merita
tassi, non e in me cosa viua per sentirla, se non la mia fede. Il
cuore sta senza forza, l'anima senza possanza, e il giuditio sen
za memoria, pero se tanta gratia volesti farmi, che a queste
parole ti piacesse rispondere, la fede con tal bene potria bas
stare p restituir le altre parti che tu destruggiessi. Io me in
colpo a dimandarti premio senza hauerti fatto seruigio, ben
che se riceui in cambio del seruire il penare, p molto che mi
paghi, sempre credero che mi resti debitrice. Tu potrai dire
come io pensai scriuerti, nõ te ne marauigliare, che la bellez
za tua causo l'affettione, l'affettione il desiderio, il desiderio
la pena, e la pena l'ardimento. Et se per quello chio feciti per

resse chio meritassi morte, comanda che mi sia data, che molo
 to meglio e morir per tua causa, che viuere senza tua speran
 za. Et parlandoti la verita, senza che tu mi desti la morte io
 stesso me la darei, per trouar in quella la liberta, che nella vi
 ta io cerco, Se io non t'bauessi da lasciare infamata per homia
 cidiale, che male auenturato seria stato il remedio, che me li
 berasse di pena, e a te fusse causa di colpa. Per schiffar tali in
 conuenienti ti supplico che facci la lettera tua per ricompens
 sa delli miei mali e fatiche che anchora ch'io non me occida
 per rispetto tuo, non potro viuere per quello chio patisco, e
 tutta via tu restarai condannata. Se alcuno bene terminarai
 di farmi, non lo tardare, se non che potra essere, che tu habbi
 tempo di pentirti, ma non di remediarmi.

L'auttore.

Nchora che Leriano secondo la sua graue passione
 a si baueria voluto piu estendere, usando la pnudena
 tia, e non la pena piu longamente non scrisse, perho
 che a far sapere a Laureola il suo male, bastaua quanto era
 detto, perche quando lettere denno esser longe, conuiene che
 quel che le scriua creda che chi le riceue habbia tanta volon
 tate di leggerle, quanto discriuerle quello che le manda. E
 perche Leriano era libero da tal credere, non si estese piu
 nella terra sua, la quale poi che fu finita, la recipi contata tri
 stezza per veder le lachrime, con le quale lui me la daua che
 meglio pote sentir la, che contar la. Et espedit ommi da lui, mi
 parti per trouar Laureola, E giunto la doue lei staua trouai
 proprio tempo per poterli parlare. E prima ch'io gli dessi
 la lettera, disse gli tali parole.

L'auttore a Laureola.



Rima che alcuna cosa te dica, te supplico che riceui
P la pena di quel tuo pregione, per discarico della im-
 portunita mia, che doue si voglia chio mi sia troua-
 to, sempre hebbi per costume, piu presto de seruire, che de im-
 portunare, Per certo signora Leriano sente piu quel fasti-
 dio, che tu riceui, che la passione, che lui patisce, e questo, e il
 maggior male che lui babbia nel suo male, delquale desidera
 varia excusarsi, pero se la sua volonta per non darti noia. de-
 sidera sufferire, la sua anima per non patire, voria chel si las-
 mentasse. Luna li dice chel taccia. L'altra gli fa gettar fuori la
 voce. Et confidandosi in tua virtu, apremiato dal dolor vol-
 poner gli suoi mali in tua presentia, credendo che se bene p-
 vna parte ti sera in dispetto per l'altra te causara compassios-
 ne, guarda p quate cause merita premio, per smeticarsi il suo
 affanno dimanda la morte pche non se dica che tu la consenti
 sli desidera la vita perche tu glie la causi, chiama bene auetu-
 rata la sua pena per no sentir quella, desidera perdere il giu-
 dicio per laudare la tua bellezza, desidera quello de gli al-
 tri e il suo. Vedi quanto li sei obligata che si gloria di quel-
 lo che lo destrugge, egli ala sua memoria p tutto il suo bene

or la occasione di tutto il suo male. Se per ventura (Essendo
 io tanto sfortunato) lui perder per mia intercessione quello
 chel merita per la sua fede, te supplico riceui vna lettera sua,
 e se legierla consentirai gli rēderai merito per quello che ha
 sofferto, tu ti biasmarai per quello che gli hai causato, vedē
 do chiaramente il male che li resta nelle parole chel ti manda,
 lequale anchora che la bocca le dicesse, il dolore le ordi
 naua, cosi te dia Idio tanta parte del ciel, o quāto meriti del
 la terra, accio che la riceui gli rispondi e lo consoli, con que
 sta gratia lo potrai redimere, cō questa sforzarai la sua debi
 lita con questa mitigarai il suo tormento con questa fauoria
 rai la sua fermezza, e lo ponerai in stato chel nō cercara mag
 gior bene, ne temera maggior male. E se questo non vorai far
 per quello di che sei debitrice, che e lui, ne per chi te suppli
 ca che son io, ho speranza nella virtu tua, che come sei solita,
 altra cosa che virtu operare non saprai.

Risposta de Laureola a L'auttore.

N tanto estremo me pōgono le tue pfidie, che mol
 I . te volte son stata in dubio quale furo prima, o pri
 uate della terra, o me della fama darti luoco che
 tu habbi detto sempre quello che hai voluto pure o delibe
 rato di nō farlo, vno p compassione tua, perche se la tua amo
 basciata bene e trista, la tua intentione e buona, poi che tu la
 porti per rimedio di quello che si lamenta. Ne fimilmēte vo
 glio laltro della fama mia, perche non potrei esser libera di
 pena quando fussi condannata di colpa, sio potessi rimediare
 al suo male senza maculare l'honor mio, nō cō meno affettio
 ne di quello che tu lo adimandi lo farei, ma gia tu cognosci
 quāto piu le dōne debbono esser obligate alla fama loro che

alla vita, la quale debbono estimare nelle cose minime per ragione della bontà che supera le grande, Poi sel viuer di Leriano ha ad esser con la morte di q̄sto, giudica tu a cui e piu ragione chio debba esser pietosa, o a me stessa, o al suo male? e che tutte le donne debbano così tenere p̄ fermo, e operare molto maggiormente lo debbono fare quelle che sono di reale progenie, nellequal si pongono gli occhi tutte le genti che piu presto si veggono in loro le picciole macule, che in le basse le gr̄a turpitudini. Ma poi che nelle tue parole tanto con la ragione ti confermi come e che cosa tanto ingiusta mi adimãdi? Molto credi in questo piacermi, p̄che tãto comuni co teo li mei p̄sieri? lo facio, p̄che sel mi anioia la tua dimanda, mi piace la tua cõditione, e io ho piacer di mostrarti le mie escusationi cõ giuste cause p̄ saluarmi da ogni biasmo. La lettera che dici chio riceua seria bẽ escusata, p̄che nõ manco forza hãnno le mie difese che confidentia le sue p̄tinatie, e p̄che tu la porti piacemi di riceuerla. Risposta non aspettare, ne ti affaticare in dimãdarla, ne mãco a parlarmi piu di questo, accioche nõ ti lam̄eti della mia ira, cõe ti laudi della mia patiẽtia, p̄ due cose me incolpo di hauermi tãto tenuta i parlamẽto cõ te, l'una p̄che la q̄lita della pratica mi da noia, l'altra, p̄che tu for si p̄sarai ch'io goda a parlare i q̄lla, e crederai che Leriano mi contẽti, dellaqual cosa nõ mi marauiglio che si cõe le parole sono imagini del core, andarai contẽto p̄ q̄llo che giudicasti, e portarai bona sperãza di q̄llo che desidererai, Ma p̄ nõ esser cõdãnata dal p̄sier tuo (se for si l'bauesti tale) te torno a replicare, che q̄sta sia l'ultima volta che in questo caso mi parli, se nõ potria esser che te ne p̄tiressti, e che cercando l'altrui salue ti mãcasse rimedio p̄ la tua. L'auttore.

Anta confusione mi dauano le cose di Laureola, che
 quando p̄sauo che meglio la intēdessi, m̄co sapeuo
 della volonta sua. Quando hauea maggior speranza
 me daua maggior disperatione. Quando staua piu sicuro mi
 metteua in maggior timor, li suoi suariari accecauano il mio
 cognoscimēto. Nel riceuer la lettera mi satisfecce, nel fine de
 le sue parole mi dispero. Non sapeuo che camino seguisse, ne
 che sperare ne cauassi, e come homo senza cōsiglio partimmi
 p̄ esser da Leriano cō deliberatione di darli alcuno cōforto
 infra t̄ato chio cercauo il miglior mezzo che al suo male fus
 se conueniente. E giunto oue li staua comincio a dirli.

Lattor a Leriano.



Er la espeditione ch'io o, si cognosce che doue ma
 p̄ ca la ventura non gioua la diligentia. Tu raccoma
 dasti il tuo rimedio a me, che tanto contraria mi e
 stata la fortuna che nelle mie proprie cose la disprezzo che
 non mi po essere per lo aduenire tanto fauore uole che mi sa
 tisfaccia quello che nel passato mi e stata nemica, posto che in
 questo caso l'hauesse bona scusa per aiutarti, perche se bene
 io ero el messagiero tuo era po il negotio, le cose che cō Lau

reola a trattato non le poi intendere, ne io le posso dire pche
sono de conditione noua. Mille volte p'saivenirti a dar rime
dio, e altre tante a darti la sepoltura. Tutti gli segnali di vo
lunta vinta vidi nella sua apparentia, Tutte le insipidezze
di donna senza amore vidi nelle sue parole, giudicandola mi
allegrauo, vndendola mi atristauo, alle volte credeuo lo faces
se per prudentia alle volte per disinamorata, con tutto questo
però vedédola mobile credeuo il suo disamor, perche quan
do amor prède fa il cuor costante, e quando il lascia libero,
mutabile. Per altra parte pensauo se lo faceua di timore per
il breuo cuore di suo padre, Ma che dirai la reſpe la tua let
tera, e riceputala mi affronta con minaccie di morte se piu in
tuo caso gli parlauo, guarda quanto par graue questo in vn
ponto tale due differentie. Se distesamente tutto il passato
t'bauesse a contare, prima mancaria il tempo che ci mancasse
ron cose p dirti. Suplico te che sforzi il tuo intelletto quella
lo che debilita la tua passion che seguendo queste piu hai bi
sogno di sepoltura che di conforto, se alcun spatio non te dai
le tue ossa vorrai lasciare in memoria della tua fede, cose che
non dei fare, perche a satisfattione di te stesso piu ti conuiet
te viuere perche pati, che morire perche tu non peni, questo
dico perche della tua pena ti vego gloriare. Secondo il tuo
dolore gran corona e per te, che' l se dica che tu ti sforzasti
viuere per patirlo, gli forti in le grande fortune mostrano
maggiore cuore, differentia alcuna non seria tra boni e tris
sti se la bontate non fuisse aprouata, guarda che con lunga vi
ta il tutto si guadagna habbia speranza in la tua fede, chel
preposito di Laureola si poteria bene mutare, ma la tua fers
mezza non mai. Non voglio dirti tutto quello che per tua

consolatione pensai perche secondo le tue lachryme in loco de amorzare le ansietati tue io te, e accendo, quanto te pares ra ch'io possa fare commandalo ch'io non o manco volōta di seruire a la tua persona che di rimediar a la tua salute.

Risposta di Leriano.

A dispositione in ch'io sto gia la vedi, la priuatione
 I delli miei sentimenti gia la cognosci, la turbatione
 della mia lingua gia la noti, e per questo non ti mar
 rauigliar se nella mia risposta seranno piu lachryme che mos
 do de ordine, lequal perche le caua Laureola del cuor mio
 sono dolce cibo dela volonta, le cose che con lei trattasti, poi
 tu (che hai libero il giudicio) nõ le intendi, che faro io? che
 per altra cosa non lo tengo viuo se non per laudare la sua
 bellezza, e per chiamare bene auenturata la mia fine, queste
 voria che fusseron le vltime parole della mia vita, puoi che
 sono in sua laude, che maggior bene puo essere nel mal mio,
 che il desiderar lei? Sio fussi tanto auenturato nel premio che
 io merito, come nella pena che io sopporto, a cui mi potrei io
 agguagliare? Meglio e a me morire puoi che di quello lei e
 seruita, che viuere, se per quelle lei hai da essere anoiata,
 quello che piu io sentiro quando io mora, sera sapere, che pe
 riscano' gli occhi che la videro, e il cuore che la contemplo, la
 qual cosa secondo lo essere suo e fuora di ogni ragione. Que
 sto dico perche tu vedi che le opere sue in loco dismiunir a
 more accrescono fede. Se nel cuor preso le consolationi porte
 facessino frutto, quelle che mai date bastariuono per darmi
 forze. Ma' perche le orecchie de trissi hanno serratura di pasa
 sione, non e per donde entrino ne lanima le parole di confort
 to, accioche io possa sofferrire il mio male come tu dici. Damo

mi tu la forza ch'io gli ponero la volonta. Le cose d'honore che tu mi poni dinanti cognoscole con ragione, e vegole con quella medesima, Dico che le cognosco, e apro uole se te ha da usare huom libero del mio pensiero, ma dico che le vego per me quando io penso che allhora ch'io cercai graue pena elle si honorata morte. La fatica che per me hai riceputa e il desiderio che in te ho visto, me obligano ad offerire per te la vita tutte le volte che bisogno ti fusse, ma puoi chel manco di quella mi resta a viuere, sia in tua satisfactione quello chio di siderarei, e non quello chio posso. Molto te prego puoi che questa ha ad esser lultima bona opera, che tu potrai fare, e io riceuere, che vogli portare a Laureola in vna mia lettera noue con lequali se allegri, perche da quella sapera come mi diparto dalla vita, e dal dargli piu fastidio, laquale col bono animo che la portarai, voglio cominciare in tua presentia, e le parol e sue siano queste.

Lettera di Leriano a Laureola.



d Apoi chel merito de gli affanni miei conuene esser la mia sepultura gia sono io a tempo di receuerlo, morir nō creder che mi dispiaccia, che di poco giu

dico e quello che abborisce la cosa che gli da libertate. Ma che farò io che finira meco la speranza di vederti (cosa grande pur a vdirla.) Dirai come così presto che e vno anno o poco piu chio son tuo, mancò mi la patientia, non ti debbi marauigliare, che la tua poca speranza e la mia molta passione potteuano bastare assai per torre piu presto la forza al sofferrire. Non hauerei potuto pēsare che a tal cosa tu hauesti dato causa, se le opere tue nō mi lhauessero certificato, sempre credetti che la tua cōditione pietosa douesse sforzare la tua volūtas te ostinata. Ma sia come si voglia, se in questo la mia vita riceue il danno, ne ha sol colpa la disgratia mia. Spauentato io sto come di te medesima nō ti dogli. Io ti diedi la libertate e ti offerfi il cuore, nō volti in niuna parte esser mio per esser del tutto tuo. Ma cōe a te potra mai seruire, ne portare amore alcuno, che sapia che le tue proprie cose distruggi, per certo tu serai nimica tua. Se mi volesti rimediare, pche io mi saluassi, lo doueristi fare per nō ti cōdānare te stessa, e accioche nella pditione mia fussi e alcun bene desidero che ti doglia di lei, ma se il dolerti thauesse a dar pena, nol voglio, che dapoichio nō ti feci mai seruitio alcuno in vita, non seria giusto che morendo ti causassi noia. Quelli che pongono gli occhi nel sole, quanto piu lo mirano piu si accecano, e così io quanto piu cōtēplo la tua bellezza piu cieco mi diuene l'intelletto. Questo dico pche del disordinato scriuere mio nō ti marauiglio. Vero e che a tēpo tale, era accetta tal scusa, perche secondo il mio volere, piu sto in ppositione di finire la vita, che de discolar le parole, nō a meno vorrei che quello che tu hai a vedere fusse ordinato, accioche nō hauesti tu ad occupare il tuo sape in cosa tanto fuora di sua conditione. Se tu cōsenti chio

more perche si publichi che tu hai potuto occidere, mal ti sei
consigliata, che senza la esperientia mia lo certifica la bel-
lezza tua. Se lo estimau bene per non esser io degno della
tua gratia, io pensauo guadagnar per fede quello che per de-
merito haueffi a p̄dere, e cō questo p̄siero o fai assumere tale
impresa. Se per v̄tura ti piace (p̄ parerti che se non potessi
mediar senza tua offesa) il mio affanno, mai non pensai dimã
darti gratia che ti causasse colpa, cōe potria farmi vtile il ben-
che a te venisse male? Solamente adimã dai tua risposta p̄ pri-
mo e p̄ vltimo p̄mio. Hora p̄ abbreviare, te supplico, poi che
finisci la mia vita, che bonori la mia morte, perche se nel loco
doue v̄ano lanime disperate e bene alcuno. Non dimando al-
tro, se non el sentimento, p̄ sentire che honorasti le mie ossa, p̄
godere quel poco spacio di gloria tãto grãde. L'auttore.

Inito il parlare e la lettera di Leriano satisfacendo
f li occhi per le parole con molte lachrime senza po-
tergli parlare, espedimmi da lui, hauendo quella
(Secundo il mio giuditio) per lultima volta ch'io el sperauo
vedere, e postomi a camino feci vn sopra scritto alla sua lette-
ra, a fine che Laureola assicurata da quello non ricusasse di
riceuerla. E giunto ch'io fui doue lei staua, deliberai di dar-
gliela, laqual credendo che fusse de altra qualitate, la recepe,
e comincio e fini di leggiere, e come in tutto quel tempo che
lei leggeua mai non partissi gli occhi miei dal suo volto, v̄
di che quando fini di leggiere rimase tanto sanza lo quella
e fuora di se, come se gran male hauesse hauuto, e ben che lei
fussi in simil termine, non resto perho di mirare la turbatio-
ne mia, vnde vedendomi stare dubioso, per assicurarmi feci
mi dimandee parole fuora de ogni proposito, e per liberarsi
della

della compagnia che in simili tempi, e periculosa, accioche le pubbliche motationi non discopressero gli pensieri secreti restirossi in camera, e così passo quella notte senza parlar mi cosa alcuna nel proposito, e l'altro di la mattina mandommi a dimandar me da puoi che mi hebbe detto le parole bastanti per discaricar si del consentimento che daua in la pena de Leriano, disse mi che haueua scritto parendogli inhumanitate perader per così poco precio vn huomo tale, e perche con il piacer di quello che vdiuo, stauo fuora di me per quello che lei parlaua, nõ scriuo la honestate e la dolcezza chio hebbi nel suo ragionamento, che qual si voglia che lhauessi vdità, haueria potuto cognoscere che puoco haueua vsato quel studio per la vergogna pareua in volto accesa, e per la dubitatione diuentana pallida, haueua tal alteratione e tanto senza balyto il parlare, come se hauesse aspettata la sententia della morte. In tal modo gli tremaua la voce che non poteua sforzare, con la prudentia la paura. La mia risposta fu breue, pero che il tempo per estendermi in parlare non mi dauo loco, e dapoì il baciargli le mani recepi la sua lettera di cui tal erano le parole.

Lettera de Laureola a Leriano.



A morte che tu aspettavi del penare tuo meritare
io per incolpata, se in questo chio faccio peccasso
la mia volonta, cosa che certo non e costi, che piu p
remidiare alla tua vita ti scriuo, che per satisfare al tuo desia
derio. Ma trista me, che questo discarico e vtile solamete per
satisfare me stessa, pche se di questo peccato fuessi accusata, nō
ho altro testimonio per saluarmi se non la mia intentione, e
per esser parte tanto principale non se accettaria in conto il
suo detto. E con questo timore posi la mano sopra la carta, a
il core nel cielo, facendo giudice del mio fine quello, a cui la
verita delle cose e manifesta. Tutte le volte ch'io dubitai in
risponderti, fu che senza mia condannatione non poteui tu esa
sere assoluto, come hora e manifesto, che dato che tu suol o e
il portatore e della mia lettera sapiati ch'io ho scritto, che sia
pero io gli iudicy, che fareti sopra me e posto che siano sani,
solo il mio sospetto mi macula. Pregoti molto che quādo con
la mia risposta in mezo di tuoi piaceri serai in maggior iubis
lo, ti ricordi della fama di quella che ti la causo. Di questo te
aduertisco, perche simili fauori desiderano esse publicati bas
uendo piu risguardo alla vittoria di quelli che alla fama di
chi gli da. Quanto meglio me seria esser biasmata per crus
dele, che maculata per pietosa, tu lo conosci. Et io per rimedis
arti vso il contrario. Tu hai quello che desideraua, & io quel
lo che io temuo. Pregoti per Dio che tu vogli la mia lettes
ra nella tua fede, perche se lei e costi certa come tu confessi, nō
si perda, ne de alcun possi esser vista, che quantunque vedes
se quello chio ti scriuo, pensaria chio te amassi, e crederia che
le mie parole piu presto fusseron dette p dissimulatione della
verita, che per la verita propria, che e tutto il cōtrario, pche

certo piu lo dico (come dianzi e detto) con intentione pietosa, che con voluntate innamorata. Per farti uedere questo, uoria piu estêdermi, ma per non mettermi altro fìsspetto, finisco. E perche lo per e mie hauesseno da riceuer il p̄mo giusto bisognariame prolongar la vita altro tanto.

L'auttore.

I ceputa la littera di Laureola deliberai partirmi
 r per trouar Leriano, il quale camino uolſi fare accò
 pagato per menar meco che lui e me aiutasse nella
 la gloria dell'alma ambasciata, e per animargli per lo aduenire
 re chiamai gli maggiori nimici del nostro negotio, che erano
 contentezza, perâza, riposo, piacere, allegrezza, e conforto.
 E perche se le guardie della prigione di Leriano per menar
 tal còpagnia m'hauesser voluto prohibire la intrata p̄sã de
 andar in ordine da guerra, e cò tal p̄siero, fuita vna squadra
 di tutta la mia compagnia segui il mio camino, e arriuando a
 vna altezza donde si uedeua la prigione vedendo li guardiani
 di quella la mia insegna, ch'era a verde, e colorata in loco di
 difesa si posero in còsi grã fuga, che quello, che piu fuggiua,
 piu presto p̄sãua de uscire del pericolo e come Leriano uide
 fore di tẽpo còsi grã rumore non sapendo che cosa fusse, pose
 ſi a vna fenestra della torre parlãdo la uerita piu conuolta di
 spirito che cò speranza di soccorso. E come mi uide uenire con
 squadra de còsi bella gẽte cognobbe q̄l che gli era. E da vna
 parte p̄ la poia forza che hauea e da l'altra p̄ il subito bene p̄
 so il sen. imẽto, cade in terra di dẽtro dalla casa. Ma io che nõ
 haueuo spatio come giunſi alla casa per dõde solea mõtare il
 riposo ando inanzi, il quale diede strana chiarezza la oscurita
 e salito doue staua lui gia bene auenturato; quando lo uidi

a similitudine di morto, pensai che andauo a bon tempo per piangerlo, e tardi per dargli rimedio. Pero la speranza che andauali con piu diligentia, subito lo soccorse, e gittad o gli vn poco de acqua nel volto ritorno in sua memoria. E per dargli piu forza diedegli la lettera di Laureola. E in fra tanto che egli la leggeua tutti quelli ch'io menauo meco procurauano la sua salute. Allegrezza gli allegraua il cuore, Riposo gli consolaua l'anima, Speranza gli tornaua il sentimento, Contezza gli schiarina la vista. Conforto gli restituiua la forza, piacere gli tornaua viuo l'intelletto, e in tal modo lo trattarono, che quando quel che Laureola gli scriueua, fini di leggerre, si ritrouo tanto sano come la passione alchuna non hauesse habuto, e come vide che la mia diligentia gli haueua dato liberta, molte volte mi abbraccio offerendomi, lui, e quãto haueua, e pareuagli di puoco pretio secondo quello che meritaua il mio seruiggio. Di tal maniera erano le sue offerte, ch'io non sapeuo rispondergli come doueuo, e secondo che lui era. E cosi poi che fra lui e me molte cose furono ditte, delibero de andarsene alla corte. Ma prima che venisse a l'effetto, stette alcuni di in vna villa sua per ricuperare le forze, e pondersi ad ordine per la sua partita. E come si vide in dispositione di potersi partire, miselo in operare, e saputo nella corte come andaua, tutti gli gran signori e galanti giouani cortegiani gli uscirono a riceuerlo. Ma bẽche lui sapesse tutte quelle antique ceremonie, piu consolatiõne gli daua la secreta gloria che il publico honore, e cosi fu accompagnato fina al palazzo. Quando bascio le mani a Laureola occorsero molte cose da nottarre, e spetialmente per me che sapeuo quello che tra lor era. A luno soprauenia dubitatione, a laltro mancua colore, ne

lui sapeua che dire, ne lei che rispondere, che tanta forza an-
 no le passioni inamorate, che semp̄ portano il senno e la pru-
 dentia sotto alli piedi di sua bādiera, come vidi io li per chia-
 ra esperienza, E posto che delle mutationi loro niuno haues-
 se notitia p̄ il poco suspetto che di lui se hauea, Perseo figlio
 lo del Signore di Gauiā guardo in quelle, hauēdo il medes-
 mo pensiero, che L'eriano haueua, e conciosia che gli suspettā
 di gelosia disordinino le cose secrete, tātō guardo dalli inan-
 zi le parole, e signali di lui, che diede credito a quello che su-
 spettaua, e non solamente diede fede a quello che vedeua, che
 era nulla, ma a quello che imaginaua che era il tutto. E con
 questo maligno pensiero, senza piu deliberatione configlio-
 tiro il re in vn secreto luoco, e disse gli affirmatiuamente che
 Laureola e L'eriano se amaueno, e che si vedeuāo tutte le not-
 ti dapuoi che lui dormiua, e che glie lo facea sapere per quel
 che lui era obligato a l'honore, e al seruiggio suo. Turbato
 il re di tal cosa stette dubioso e pieno di pensiero senza des-
 terminarsi subito a rispondere, e dapuoi che molto dormi so-
 pra quello lo estimo per verita credendo secondo la virtu e
 autorita di Perseo che non li diria altra cosa. Nondimeno
 con tutto questo prima che deliberasse, volse stabilire quello
 che doueua fare, E posto Laureola in vna pregione mando a
 chiamar Perseo, e disse gli che accusasse di tradimēto L'eria-
 no secondo le sue leggi, del qual cōmādamēto fū molto sospe-
 so, Ma pho che la qualita del negotio lo sforzaua prometter-
 lo, rispose al Re che accettaua il suo comandamēto, e che ren-
 deua gratia a Dio, che gli offeriua causa p̄ laqual le sue man-
 ni hauessero ad esser testimonio della sua bontā. E p̄che simi-
 liati si costumano in Macedonia far per lettere, e non in pre-

sentia del re, Mado Perseo a Leriano in vna littera le paro
le sequenti. Leetera di Perseo a Leriano.



Apoi chel procede dale virtuose opere la laudabil
d fama, giusta cosa e che la malignitate si punisca a fine
ne che la virtu si mategni, e con tanta diligetie debba
be esser la bonta exaltata, che gli rimici di quella che p vos
lunta non lo prano, p timore la vsino. Dico questo Leriano, p
che la pena che riceuerai della colpa che cometesti sera puni
tione, p che tu habbi a satisfare, e altri a temere, che se a tal cos
se si perdonasse non seria mado fauorito il vitio i gli tristi, che
la nobilita in gli boni. Per certo male ti hai fatto vtile della
generosita che haredisti, Li tuoi maggiori te insignorno
for bonta, e tu imparasti di far tradimenti, le lor ossa si leua
riano contra di te, se sapessero come tu deturpi p tal errore
le loro nobili, opere, Nondimeno sei venuto a tal tempo che
reueuerai p quello che hai fatto fine in la vita, e macula in la
fama. Male auenturati q li (come tu) che non siano ellegier
morte honesta. Senza risguardo del seruitio del tuo Re, e la
obligatione del tuo sangue pigliasti ardire senza vergogna
de innamorarti di Laureola, con la quale nella camera sua di

poi partito il re, molte volte hai plato, denigrando (p segni
 re la tua xōditōe) il tuo claro lignaggio. Dellaqual cosa ti
 trichiedo per traditor, e sopra q̄llo te intēdo amazzare, o giet
 tare del cūpo, o quello chi dico farre cōfessar di tua bocca, e
 dōde quāto il mondo durara sera in essemplio di fidelitate of
 feriscomra questo cōfidandomi nella tua falsita, nella mia ver
 rita. Le armi elleggi tu nel modo che ti piatera, che io da
 parte del Re ti faccio cāpo sicuro. Risposta di Lariano.

Erseo maggior ser a la mia disgratia che la tua maz
 t p litia, se la colpa che me imputi p malignita nō ti def
 t-o se la pena, che tu meriti per giustitia, se fosti tātō sa
 uio come tristo (p schifar tal peritolo) prima doueui sapere
 da mia intentio ne che sententiar le mie ope, ma a q̄llo che ho
 ra cognosco dite piu cura haueui di parer bono, che desser lo
 in effetto tenēdoti certo p amico, trite lē mie cose cōmunica
 uo con te, Ma scōdo si vede io cōfidauo della tua virtu e tu
 osauo della tua conditione e come la bōta che tu mostrauo fu
 causa de lla amista così la falsita che tu copriui causo la inimi
 citia, Ahi inimico di te medesimo, che cō ragione il pēso di
 re, poi che p tuo testimonio lasciarai la memoria cō infamia
 e finirai la vita cō vitupio, perche ponessi la lingua i Laureo
 la, che sola la sua bonta bastaria se tutto q̄lla del mōdo si per
 desse p ricuperarla. Poi che tu mātieni chiara falsita, & io di
 fendo giusta causa, lei restara libera di colpa, ma non gia l'ho
 nor tuo di vergogna, Non voglio rispondere a le tue mal
 misurate parole, perche io reputo piu honesto vincerti con la
 persona che satisfarti con le parole, Solamene intendo veni
 re a quello che importa al caso, puoi che li corhste la forza
 della nostra lite. Tu mi accusi da traditore, e affermi che

molte volte in camera di Laureola fui dapuoi partito il re, a luno e a laltro te dico che menti. Come si voglia ch'io non niego che con volonta innamorato io l'habbi guardata, nondi meno se forza d'amor ordino il pensier mio, fedelta virtuosa causo la immaculatione sua talmente che solo p'esser da lei fu uorito, e non per altro lo pensai, e per piu tuo vituperio ti di fendero che non solo non entrai in sua camera, ma che giamai parola d'amore non gli parlai. Benche quando la intentione no pecca sempre e saluo quello che si giudica, Ma pche la de terminatione di questo ha ad esser con la morte de luno, non con le lingue de ambo noi cerco per la gloria dello effetto la sententia, laquale (per la confidentia, chio ho in Dio) si dara per me, perche tu imputi con malitia & io difendo con ragione, e la verita determina con giustitia. Le ar mi ch'io ho a di uisare siano a cauallo secondo coperte e collo e testera, lance equali, scudi e spade, senza alcuna altra arma delle vsate, con lequali difendomi dico che te amazzaro, o furo disdire, o cacciaro del campo combattendo sopra quello.

L'auttore.



Ome la mala fortuna inuidiosa de li beni di **Leriano**
 e vſaſe con lui della ſua natural e conditione, diede
 gli tal riuerſo quando lo vide in maggior proſperita,
 che le diſgratie ſue cauſauano paſſione a chi le vedea, e
 inuitauano a pena ciaſcuno che le vdiua, Ma laſciando laſſan
 no ſuo per parlar del caſo della ſua diſſida, dico che dapo
 che hebbe riſpoſto alla lettera di Perſeo come e ſcritto, ſapè
 do il Re che erano d'acordo in la battaglia aſſicurogli il
 campo, e diſſignatoli il luoco doue haueſſero ad operarſi, e
 ordinate tutte le coſe che a tal atto ſi richedeuano ſecondo li
 ordini di Macedonia, poſtoſi il Re a vno Cataſulco vennero
 li cauallieri acōpagnati, e ciaſcuno fuorito ſecōdo che meri
 taua, e hauuto riſpetto in farli equali in honore, entro in nel
 cāpo, e come li fideli accio deputati li laſciorono ſoli, furono
 luno cōtra a laltro, Dōde in la forza delli colpi moſtrorō la
 virtute delli animi, e rotte le lācie i li primi encōtri poſero
 mano alle ſpade, e coſi ſe combatteuano, che ciaſcuno che gli
 era hauea inuidia di q̄llo che opauano, e cōpaſſione di quello
 che patiuano. Finalmente p non plongarmi in queſto, accio
 che non paia narratione de hſtorie antique, **Leriano** tagliò
 a Perſeo la mano deſtra e concioſia che la meglor parte de
 la ſua perſona gli vedeſſe perſa, gli diſſe. Perſeo accioche nō
 perdi la vita per la falſita della tua lingua tu ti dei diſdire.
 Ilqual riſpoſe. Fa quello che hai a fare, che anchora che mi
 manchi il braccio per defendermi non mi manca il cuore per
 morire. Vedendo **Leriano** tal riſpoſta tanto lo ſtrinſe, che lo
 poſe nella vltima neceſſitate, Ma come alcuni cauallieri ſuoi
 parenti lo videro in eſtremo di morte ſupplicorno al re, che
 cōmandeſſe giettare il baſtone, che loro gli pmetteuano con

sentire che di lui fusse giustitia, se chiaramete si trouasse in
 colpa, e cosi il Re lo concesse. Ma come fusseno dispartiti, Le
 riano di cosi graue ingiuria con molta ragione si risenti, non
 potendo imaginare pche il Re tal cosa hauesse comandata.
 Poi come furno diuisi cauarogli del campo equali in cerimo
 nia, a bẽ che disequali in fama, e cosi gli menorono a le case
 loro, doue stettero quella notte, ma laltro di matina hauuto
 Leriano il suo cõfiglio delibero de andare al pallazzo a sup
 plicare e dimandare al Re in presentia di tutta la sua corte,
 lo comandasse restituire nel suo honore facendo giustitia di
 Perseo. Ilquale come era maligno di conditione era acuto di
 giudicio, E in tãto che Leriano le cose sopradette tratraua fe
 ce chiamar tre homini molto simeli a li suoi costumi, liquali
 tenena per molto suoi, e datogli sacramento de esser secreti
 diede a ciascuno molti denari perche dicesse no i giurasseno
 al Re che haueuano visto parlar Leriano cõ Laureola in lo
 chi di suspetto, e in tempi dishonesti, liquali si proferfero a s
 firmar lo, e giurar lo fina a perder la vita sopra a quello. Nõ
 voglio hora dire quello che Laureola in queste cose sentiuo,
 accioche la passione non turbi il sentimento, p finire quello
 chio ho cominciato. pche non ho adesso manco nuouo il suo
 dolore che quando gli ero p̃sente. Ma tornando a Leriano,
 che piu della p̃gione di lei si dolcuo, che de la vittoria sua nõ
 si gloriaua, come seppe che il Re era leuato su al pallazzo, e
 p̃senti li cauallieri della corte fece vn parlamento di questa
 maniera.

Leriano al Re.

Er certo signore con maggior voluntã patirei la pun
 p nitioe della tua giustitia, che la vergogna della tua
 presentia, se eri non hauessi habuto il meglor della

battaglia donde selti fuisse piaciuto della falsa accusatione di Perseo ferei stato del tutto libero che posto che alla vista de ognuno io gli haueffi dato il premio chel meritaua, grande differetia e da poterlo fare ad hauerlo fatto. Vnde la ragione non passo pensare pche tu comãdasti il dispartirne, e in specialita toccando a te medesimo la lite, che anchora obe de Laureola desiderasti vè detta come generoso nõ ti seria mãcato pietã di padre. A benche io creda che in questo caso fosti satisfatto de l'innocetia sua. Se lo fosti p cõpassione che haueui di Perseo, tosti giusto seria stato che l'haueffi hauuta del mio honore, cõe della sua vita, essendo io tuo naturale subietto. Se p ventura il consentisti p vederti cõstretto dalla supplicatione di suoi parèti, quãdo gli concedesti la gratia ti doueui racordare delli seruitij che li miei anchora te hanno fatto, poi sapere con quãta constantia di cuore quanti di loro in molte battaglie e combattimenti in seruitio tuo perderono la vita, che mai non entrasti in campo, che l'altera parte, nõ fuisse di loro supplicato te, che per iudicio mi satisfacci l'hono: e, che delle mani mi leuasti, E aduertisci che seruãdo le leggi si conseruano li subditi. Non consètire che viua huomo che cõsi male guardi le p̄ eminẽtie delli suoi passati, accioche el nõ corrüpa col suo veneno quelli che cõ lui praticarãno, p certo io nõ ho altra colpa se non p esser amico de chi e' colpato, e se p questo giudicio io merito pena, damila: ancora che la mia inocetia da q̄lla mi absolua, poi che io conseruai la sua amicitia credẽdo lo buono, e non lo giudicando tristo, Se tu gli dai la vita p seruirti di lui, d coti che li sera il piu leale seminator de discordie che tu possi ritrouare nel mōdo. Ricercoti ite medesimo cb' essendo obligato ad esse

eguale nella ragione, che in questo tu determini con la prudentia che hai, e sententi con la giustitia che suole vsare. Signore le cose de honore debbono essere chiare, e se a questo perdoni per preghi, o per esser principal nel tuo regno, o p qual ti piaccia non restara nel giudicio delle gèti per disculpato del tutto, che se alcuni crederanno la verita per ragioni, altri la turbarãno per malitia, e dico anchora che nel tuo regno il certo si sapia, mai la fama nõ porta lógi il vero, cõe se intendera p li altri quello che e successo, se resta senza punitione quello che e publico? Per dio signor lascia il mio honore senza disputa, e de la mia vita e del mio ordine poi quello che a te piace.

L'auttore.

Tièto stette il Re a tutto quello che L'eriano volse a dire, finito il suo parlare le rispose, che haueria il consiglio sopra quello che si douesse fare, perche in tal cosa se haueua a dar sentétia con buona deliberatione. Vero e che la risposta del Re non fu cosi dolce, come doueria esser stata, e la causa fu perche se Laureola daua per libera (come io vidi) lui non rimanea senza noia, perche L'eriano haueua pensato di seruir la hauendo per colpeuole tal suo pensiero, anchora che non gli fusse mala intentione, e cosi per questo, come per schiffar scandolo che andaua tra la sua parétella e quella di Perseo, comandogli che andasse a vna sua villa che era due leghe lógi della corte chiamata Susa, infra tanto che deliberaua sopra quel caso cosa che lui subito exequi con allegro cuore tenendo gia per disculpata Laureola, che era quello che tanto desideraua. Ma come dal Re fu partito, Perseo che sempre se trauagliaua in offendere il suo honore per conditione, e in defenderlo p malitia chiamo il con

giurati prima che Laureola si liberasse, e disse gli che ciascaduno da per se andasse al Re, e li dicessero (come da loro) p^{er} cauarla de dubij che la accusatione di Leriano era vera di cui loro erano testimony che lo videro parlar molte volte con lei solo a solo, e cosi loro lo fecero di quel modo che lui gli comando, e in tal forma lo seppero fare, e affirmare il testimonio loro che turborno forte il Re, ilqual dapoi che molto hebbe pensato sopra questo, mandagli a chiamare, e come vennero fece a ciaschaduno per se dimande caute e sottili per vedere se gli ritrouaria mutabili, o variare in quello che rispondessero, e come hauessero dati opera a guastar la vita loro in studio di falsita, quanto piu parlauano, meglio sapeua non ordinare il mentir loro per modo che il Re gli presto intiera fede, e per la informatione di quelli tenendo Perseo per leal seruidor, credea, che piu presto per sua disgratia che p^{er} sua poca verita hauesse habuto il peggio della battaglia. O Perseo quanto meglio ti seria stato la morte vna volta sola che meritarla tante. Pur volendo il Re che la innocentia di Laureola satisficesse per il tradimento delli falsi testimoni, delibero che fusse sententiata per giustitia, laqual come venne a notitia di Leriano gli manco puoco che non perdesse il fenno, e con vn furiar e passion disperata deliberaua andare alla corte a liberar Laureola e ad ammazzar Perseo, o lui perder la vita. E vedendo io esser piu il pericolo che la speranza in quello tal consiglio suo postomi con lui in parlamento lo distolsi da quello. E benche stesse con l'alteratione molto perplexo, si volse seruire del mio parere in quello che hauesse a deliberare, che mi piacque dargilo, acio che non disponesse cosa alcuna con alteratione, p^{er} laquale se hauesse poi a pens

rire pensatamente, e dappoi che nel mio debile giuditio si rat
presento quella che era piu sicuro per lui d'essgli quel che
siegue. L'attore a Leriano.



Anto desiderarei Signor esser sauo per poter lan
e dare il tuo senno, come potete per rimediare al tuo
male, accioche fusti allegro, come io desidero; e lau
dato come tu meriti, dico questo p la saua patietia che in tal
tempo mostri pche come vedesti il tuo giudicio occupato da
passione, conoscesti, che seria quello che tu opeararesti, nō secōs
do quello che tu sai, ma secōdo quello che tu senti, e cō questo
sauo conoscimēto, volesti piu psto errare p mio cōsiglio sima
plice e libero che venire a l'effetto cō il tuo naturale impedi
to. Molta ho pēsato sopra quello che in questa tua grā de for
tuna si debe fare, e trouo secōdo il mio pouero giuditio, che
il przo che si debbe ordinare e il tuo riposo, ilquale tu desuia
nel caso presente. Per el parer mio la prima deliberatione che
tu facesti sera lultima che tu oparai, po che essendo grā cosa
quella che hai da aprēdere, cosi cō grā pōderatione si debbe
determ nare. Sēpre nelle cose dubbie si debbe elegiere il piu
sicuro. Se tu ti poni ad ammazar Perso e a liberar Laureos

la dei prima vedere, se questa e cosa che ti possi reuscire, che
 secondo e di piu estima l'honor di lei che la vita tua, se nõ pos
 testì far lo effetto lasciar estì lei cõdånata e tu dishonorato, e
 aduertisci che li huomini operano, e la fortuna giudica. Se le
 cose vãno bẽ fatte, sono laudate p bone, se mal vãno sono hau
 te per sciochezza. Se tu liberi Laureola, dirassi che facesti co
 sa di grande ardire. Se non la liberi, dirassi che pensassi paz
 zia. Poi che tu hai spatio di qui a noue di che si dara la sentẽ
 tia proua tutti li rimedi che mostrano speranza, e se in quelli
 nõ la trouarai, disponderai poi quãto tu bai pensato che in tal
 caso anchora che tu perdi la vita, la darai a la tua fama, e pero
 in questo e vna cosa, allaqual debbe esser prouisto prima che
 tu la fucci, che e questa. Poniamo adesso che tu habbi rotto
 per forza la pregione, e tratto Laureola di quella se la meni
 alla tua terra lei sera condannata di colpa, e se la lasci a quel
 si voglia, tu non la liberi dalla pena, & eccoti qui maggior
 male che il primo. Mi pareria a me per saluar questo operans
 do tu questo altro, che si debbia tenere tal forma. Io andaro
 da tua parte a Galio fratello della Regina, che tanto deside
 ra la liberta de la presa Laureola alquanto tu medesimo, e
 gli diro quello che bai deliberato, e suplicarollo, pche lei sia
 libera da ifamia e da morte, che sia p quel di con qualche gẽ
 te a fine che se la tua fortuna sera tale che la possi cauar di pã
 gione tu la possi ponere nele mani sue avista di tutto il mõdo
 in testimonio della sua bonta e della tua innocentia, e che ris
 ceuntola, intra tanto chel Re scia luno e prouede ne laltro, la
 poga in Dalla fortezza sua. Donde potra venire il fatto a bõ
 fine. Ma come t'ho detto, questo se ha da torre per vltimo ris
 medio, e quello che pria si debbe negoziare e q̃sto, io andaro

alta corte a congregare con el Cardinale di Gausa tutti li caualieri e prelati che li se ritrouarano, ilquale cō volonta prōta supplicara al Re che a Laureola conceda la vita. E se in questo non trouaro rimedio, supplicaro la Regina che con tutte le honeste e principali donne della casa e della Citta adimandando la libertate di sua figliuola alle lachrime dimande de le quale non potra (a mio credere) negar pietà e se qui non trouo speranza, diro a Laureola che gli scriua certificandogli la sua innocentia, e quando queste cose tutte me siano contrarie, me offeriro al Re, che tu darai vna persona tua che combattera con gli tre falsi testimonij, e non giouando nulla di questo approuarai la forza donde per ventura trouarai la pietate chio nel Re cercauo. Pero nanti chio mi parta, mi pare che tu debbi scriuere a Laureola dando ardire al suo timore con sicurtate della vita, laquale intieramente gli poi dare che poi chel se dispone in cielo quello che se opera qui in terra, non po esser che dio non riceua le sue lachrime innocentij e le tue giuste petitioni.

L'auttore.

Olo vn punto non vsci Leriano del parer mio, per che gli parue chio andassi a quel proprio camino che era necessario per la espeditione sua, nō dimeno con tutto questo non se gli assicuraua il cuore, pche temeva secondo l'ira del Re chel cōmandaria dar la sententia nanzi el tempo costituito, dellaqual cosa nō mi marauigliatto, perche quelli che fermamente amano quel che sempre e piu dubioso, e cōtrario, e che piu affanno gli porta, piu psto credono hauendo sempre máco per certo quello che piu desiderano. In conclusione scrisse a Laureola dubitando assai che lei nō volesse riceuer la sua lettera, dellaqual cosi diceuano le parole.

Lettera

Lettera di Leriano a Laureola.



Rima ponere: la mano in me per fenire la vita che
 p nella carta p cominciarti a se tuere, se della pregiõ
 tua lo pre mie fuffer state causa, come e stato la mia
 mala fortun a laquale nõ po po essermi tãto contraria che non
 m'habia pusto in stato di bẽ morir secõdo che p saluarti ho de
 liberato, adõ de se in tal in p̃sa io moriro, tu sarai libera di pre
 glione, et io di tante disauẽture, che vna morte sera causa di
 due libertati. Suplico te nõ mi tẽghi p inimico, p quello che
 tu patisci, puoi cõe io ho detto, che colpa non ha quello ch' io
 ho fatto, ma si ben quello che la mia disgratia vole. Tu puoi
 bẽ creder per grãdi che fiano le tue angustie, che maggiore
 tormẽto sento io nel pensar a quelle che tu nel patir le medes
 sime. Piacesse a Dio ch' io non t'hauessi mai cognosciuta che
 anchora chio fussi priuo del maggior bene di questa vita, che
 e hauerti vista seria ben auẽturato in nõ vdire ne sapere q̃llo
 che tu pati Tão sono vsato viuer tristo, ch' io mi consolo con
 la medesima tristezza p causarla tu, ma quello che al p̃sente
 sento ne cõsolatione riceue ne i se ha riposo, pche nõ lascia il
 core in alcun modo s̃p̃bar. Nõ acresca la pena che tu pati la

morte che tu temi, che le mie mani ti salueranno da quella. Io ho cercato remedij per téperare lira del Re, se in questo mi mancara la speranza, in me la poi hauere, che p la tua liberta tãto farò, che sera la mia memoria (quanto il mōdo durara) in effempio di forteza, e non ti paia gran cosa quel ch'io dico che oltra quello che tu vali, la ingiustitia di la tua pregione fu giusto il mio ardimento, chi potrà resistere a le mie forze poi che tu me le dai: che nõ osara il cuore a prendere, stando tu in quello? Solo vn male e in la saluatione tua, che se cōpra p poco pretio, dato che p quella io perda la vita, e nõ solamēte q̄sto e poco, ma quello, che si po desiderare, perdendolo, e nulla. Sforzo cō la mia speranza la tua timida, perche se ti dai bai pensieri di quella potria esser che mancaresti, donde duo grã dāni ne potriano succedere, il primo e piu principal seria la morte, l'altro che priuaresti me del maggior honore che tutti gli huomini hauer possino, non potendo saluarti. Confida dati in le mie parole, spera nelle mie promesse, nõ esser come le altre donne che de picciole causa riceuano grandi timori. Se la conditione femine ti causara paura, la prudentia tuati dia forteza, laquale da le mie securtati poi riceuere. E pche quello chio farò sera proua di quello ch'io dico, supplico te che lo credi. Non ti scriua si longamente come io vorrei per prouedere a quello che alla tua vita conuiene. L'auttore.

N tanto ch' Leriano scrisse ordinai il mio camino, e ricoputa la lettera partimi cō la maggior prestezza ch'io poti, e giunto ala corte mi traualiai, pche Larreola la receuesse, e prima attesi a poter gliela dare, che a persona alcuna io parlassi per dargli qualche ardire, ma essendomi negato licentia pur di vederla, informatomi da vna sua

amariera dōde lei dormiua vidi vna finestra con vna ferrata non manco forte che chiusa, e venuta la notte, piegata la mia lettera molto sotilmente, mi fila in vna lancia, e con molta fatiche la giettai dentro alla sua camera, e laltro di da matino, come se a caso de li pasassi aperta la finestra la vidi, e vidi che lei vide me, come si voglia che per la densita della ferrata nō la puoti ben discernere, finalmente lei rispose. E venuta la notte, quando senti il passeggiar mio gietto la lettera in terra laqual receputa senza dirgli alcūa parola per il periculo che li era in quello per lei, deliberai de andarmene, e sentendose mi gire disse. Guarda qui il premio che io riceuo per la pietà ch'io hebbi, e perche quelli che faceuano la guarda erano appresso, a me non gli puoti rispondere, ma tanto mi apassio no quella parola che lei mi disse, chio sio fussi stato cercato p la traccia delle mie lachryme mi haueriano potuto trouare. Quello che lei rispose a Leriano fu questo.

Lettera de Laureola a Leriano.



O nō scio Leriano quello chio te rispōda, se nō che
 i in laltre gēti si lauda la pietà p virtute, ò me si pu
 nisce p vitia. Io feci q̄llo chio poteuo secōdo pietosa

17
E ho quello che io merito secondo disgratiata . Non furo
per certo ne la tua fortuna ne le opere tue causa della mia pr
gione, ne mi lamento di te ne d'altra persona in questa vita, se
non di me sola, che per liberarte da morte caricai me di col
pa. Benche in questa compassione ch'io t'hebbi, maggiore e
la pena che la infamia, puoi che rimediai come innocente, e pa
tisco come colpeuole, tutta via pero piu mi piace la pregiou
ne senza errore mio, che la libera con quello, e per questo an
chora ch'io habbia pena in sufferirla, mi consolo in non meri
tarla. Io son quella che fra quelle che viuono doueria esser
e la manco viua. Sel Re non mi salua aspetto la mia morte,
se tu mi liberi aspetto la tua e delli tuoi, in modo che per l'ua
na parte e per l'altra mi si offerisce dolore. Se non mi reme
di ho ad esser morta, se me meni via e mi liberi, fero condans
nata, e per questo ti prego ad affaticarti in sa'uar la mia sua
ma e non la mia vita, dapuoi che l'una finisse, e l'altra dura.
Cerca (come dici che fa) alcuno che mitighi l'ira del Re,
perche del modo che dici non posso esser salua senza destrut
tione del mio honore. Pur lasciando questo secondo il confis
glio tuo che sapa operar quel che meglio sera. Odi il premio
chio ho per il bene che te ho fatto, le prigioni, che danno quel
li che hanno causato morte, danno a me per che la tua ho schif
fata, con grosse catbene io sto legata, con asperi tormenti mi
affligono, con gran guardie mi guardano come sio hauessi
forza per poterne vschire, la mia pacientia e tanto declinata,
le mie pene tanto sono crudeli, che senza che mio padre dia la
sententia hauera la vedetta di me, morèdo in questo duro car
zere. Spauentata io sto come de si crudel padre nacqui figlio
La tanto pietosa, sio gli fussi simigliante in la conditione, non

lo tenerei hora in la giustitia, dato che ingiustamente la cerca chi fare. Circa quanto tocca a Perseo non ti rispondo, accio che lui non imbrati la lingua mia come ha imbrattato la mia fama, vero e che piu presto vorrei che del suo testimonio el si disdicesse che per quello il morisse, ma anchora ch'io dica se pur tu secondo il tuo giuditio, che in cosa che tu deliberi errare non potrai.

L'auttore.

Olto dubioso steti quando recepi la lettera di Laureola sopra il mandarla a Leriano, o aspettar di portarlaio e in fine tolsi per miglior consiglio non mandargliela per duo inconuenienti che mi si appresentauano, Luno era perche il nostro secreto si poncaua al periculo nel fidarsi de alcun, altro perche li affanni di lei gli hauevano potuto causar tal solitudine, che haueua errato in haueo fatto fuor di tempo quello che col tempo haueua ordinato, per il che se haueua potuto perdere il tutto. Puo tornado al primo proposito, quello di ch'io arriuai alla corte entrati le voluntati delli principali di quella, pmettere in questa opera quelli chio ritrouassi piu conformi alla opinione mia e niuno ritrouai di contrario desiderio saluo li partiti di Perseo. Et come questo hebbi saputo, supplicai al Cardinale (che gia disse) che gli piacesse far supplicatione al Re per la vita di Laureola, ilquale mi lo promise con quel mesesimo amore e compassione che io glie lo adimandauo. Et senza piu dimora, communicati con lui tutti li prelati e grandi signori che li si trouauano, e postosi in presentia del re, in nome suo, e di tutti quelli che veniuo con lui, fece vn parlare di questa forma.

Il Cardinale al Re.

On senza ragione li soprani principi passati ordina
n norno consiglio p le cose che hauesseno a fare, consi
derãdo quãta utilita in quello si trouaua, Ma dato
che fusseno molti p fei ragioni debbe ãlla leggie esser offer
uata, la prima pche meglio ordinano gli homini i le cose del
li altri che ne le loro proprie, pche il cor di cui apartiene il
caso non puo esser senza ira o cupiditate, affetione, o desidea
rio, o altre cose simili, i el determinar come debe. La secõda
pche praticate le cose, meglio e ritrouato il certo. La terza
se ordinauano bene ãlli che cõsiliano, ancora che diano il vo
to lor la gloria e di ãllo che e cõsigliato. La quarta ragione
e ãllo che si siegue del cõtrario, che se p cõsiglio alieno si er
ra nel negoziare. ãllo che dimãda il parer resta senza carico
e ãllo che glielo da nõ resta sãza colpa. La quinta, pche bõ cõ
siglio assicura le cose dubiose. La sexta pche non lascio tanto
adirata cader la mala fortuna, e sempre in le cose aduerse da
sperãza. Per certo Signore turbido ciecho consilio suole cia
scũo dar a se stesso essendo occupato da ira o da passione. E p
questo non ne incolpar noi se nella forza della tua ira te vè
nemo a noiare, che pin p̃sto volemo, che adirato ne riprendi,
che te diamo noia, che p̃tito ci condãni, pche non ti dessimo
cõsiglio. Signore le cose fatte cõ deliberatiõ e ordine p̃cus
rano utile e laude p ãllo che le fa, e ãlle che con ira se fanno
con pentimẽto si p̃sano. Li sauy come tu prima deliberano
che disponino quãdo opano vna cosa. E sono gli p̃sente tutte
le cose, che ponno aduenire, cõsi di quello che opano utile co
me di quello che aspettano il cõtrario, E se de ãl passio si vo
glia impediti si trouano nõ sentetiano di nulla fina che non si

vedano liberi e anchora a che li fatti si plöghino, hāno p bene pche i simili casi la pstezza, e dānosa, e la tardita sicura e come hāno sap di fare con giustitia pēfano tutte le cose, e prima che exequiscano seguēdo la ragiō stabiliscono la executione honesta. Proprieta e delle sauy puar li cōfigli, e p tieue credulita nō disporre i quello che par dubioso, e tenere la sentētia suspesa pche nō e smp vero quello che ha similitudine di verita. Il pēfier del sauo addisso che deliberi, che cōmādi, che ordini, mai nō si parte da quello, che puote addere, e smp come gielofo della fama sua si guarda da errore, e p nō cader i quello tiene la memoria nel passato, e p elegiere il miglior di quello in ordinare il pēfente cō tēperātia e contēperādo il futuro cō aduertētia p hauer hau so del tutto. Signore tutto questo te hauemo detto pche ti ricordi della tua prudētia, Et ordini in quello che hora sei p fare, non secondo adirato, ma secondo sauo, Così temperati nel riposo tuo, che il natural tuo sapere vinca laccidente della tua ira. Hauemo sapiuto che ti voi cōdannar a morte Laureola. Se la bonta non merita esser giustitiata, in vero tu serai in giusto giudice. Non volere turbare la tua gloriosa fama cō tal giuditio, che posto in questo si sse dritto de giustitia piu presto seresti (facendolo) infamato p patre crudele che laudato per giusto Re. Tu desti credito a tre mali homini. p certo tanta ragione gli era bene p considerare la loro vita, quāto per credere allor testimonio, e guarda che son nella corte tua di mala fama, si cōformano con ogni malignitate, sempre si laudano in le parole che dicono deli ingāni che fanno. Oltre questo perche dai tu piu fede alla informatione loro, che al iuditio di Dio: Il quale nelle arme di Perseo e di Leriano

claramente si dimostro. Non esser tu il coltello del tuo proprio sangue, che serai tra li homini molto vitupata. Non incolpar la inocètia p cōsiglio de l'ira, Se ti parera che per le ragioni dette Laureola non debba esser salua p q̃llo che tu sei debitore alla tua virtu, per quello che ti obliga la tua reale conditione, Te supplicamo p li seruitij che te hauemo nui altri fatto che ne facci gratia della sua vita. Et perche manche parole di quello che sono dette bastauano secondo la tua clemètia per farlo, non te volemo dire se non che tu pensi quanto sera meglio chel perisca la tua ira, che la tua fama.

Risposta del Re.

Er bene cōsigliato mi riputarei da voi altri, sio nō sapessi tãto esser debito vèdicare li dishonori, quanto perdonar le colpe, Ne bisognaua dirmi le ragioni, perche gli grãdi debbono riceuere consiglio, perho che quelle e altre che non haueti detto sapeuo io molto bene, ma bene cognosceti anchora voi, che quando il cuore e occupato o di passione, sono ferrate le orecchie del consilio, e in tal tẽpo le fruttuose parole (in luoco de mitigarla) accrescono la ira, perche rinerã scono in la memoria la causa di quella, E pero dico che sio fussi libero di tale impedimento, crederei chio dispono e ordino sauiamẽte la morte di Laureola, e questo voglio mostrarui per cause giuste determinate secondo honore e giustitia. Se il fallo di questa donna restasse senza pena, non serai manco colpeuole io che Lariano nella mia vergogna, e sapendofi che tal cosa haueffi perdonata seret dalli conuicini disprezzato, dalli subditi disubidito, e da ciascuno puoco estimato, et serai accusato che male haueffi sapinto guardare la generosita delli miei antecessori, e tan

to se estenderia questa colpa (se purita non fosse) che potria
 macular la fama delli passati, l'honore delli p'senti il sangue
 di quelli che hanno a venire, che sola vna macula nel lignag-
 gio tutta la generatione deturpa, Perdonádo io a Laureola
 ferei causa de molti altri maggior mali, che p' lardire del mio
 perdonare si fariano, Puoi piu presto voglio poner paur a p'
 mostrarmi crudele, che ardimento per esser pietoso. E sero
 estimato, come conuiene che li Regi siano. Guardati secondo
 giustitia quante ragione li sono perche la debba esser senten-
 tiata. Sapeti bene che le nostre leggi stabiliscono, che donna
 accusata di tal peccato, mora p' q'llo. Poivedeti gia quánto piu
 mi conuiene ch'io sia chiamato Re giusto che p'donator colpe-
 uole, cosa che molto seria notata se in loco de offeruare le
 leggi io le destruggiessi. Dapoi se medesimo cōdána, a quel-
 lo che a cui erra perdona. Con eguale occhio si debbe guar-
 dare la ragione, e il cuor del giudice non si ha a mouere per
 fauore, ne p' amore, ne per cupidita, ne p' alcuno altro accidē-
 te. Essendo dritta la giustitia e laudata, ma essendo fauorita
 e abhominabile, ma non si debbe torcere dal suo dritto cam-
 no, puoi che di tãti beni essa e cagione. Pone timore alli ini-
 qui, sustiene li boni pacifica differentie, adapta le questioni,
 excusa le cōtētioni, rimoue li liti, assicura li camini, honora
 li populi, fauorisce li piccioli e bassi, cofirma li maggiori, es-
 e p' il bene come fuor di modo di molta vtilita. Onde per cō-
 seruar tal bene, p'che le leggi si mantengbino, giusto e che in
 le mie proprie cause io la v'si. Se tanto la salute di Laureola
 cercati. Se tãto la bōta sua laudati, Dati vn testimonio della
 sua innocentia, come io ne ho tre del suo incarico, seragli per-
 donato con ragione e laudata con verita. Dicitemi ch'io dou-

Verrei dar tanta fede al giuditio di Dio quanto al testimonio
 del li huomini, non vi marauigliati s'io nol faccio, perche fo
 vego il testimonio certo, e il giuditio non finito, posto che Le
 riano portasse il meglio della battagl a potemo giudicare al
 mezzo, e non sapere il fine. Io non risspondo atutte le parti
 del parlar vostro, per non far longo processo e poi in fine m^a
 darui senza speranza. Molto vorrei accettare li p^ghi vostri
 per il merito di ciascun di voi, ma s'io non faccio quello che
 chiedeti toglietelo in bona parte. E voi anchora non doueti
 manco desiderare l'honore del padre, che la saluatione della
 figliola.

L'auttore.



A disperatione della rissposta del Re su p^g quelli che
 1 Pudirno causa di molta tristitia, e conciosia che io
 tristo vedessi che quello rimedio mi era contrario,
 cercai, quello ch'io credeuo esser piu vtile, che era di suppli
 care alla Regina che supplicasse al Re per la saluatione di
 Laureola. Et and^ado a lei cō questa determinatione, come a
 quella che t^ato partecipaua nel dolore della figliola, la icon
 trai in vna sala, che veniu a far quello chio voleuo dire, ac
 cōpagnata da molte generose donne, la auctorita dellequale

bastaua ad ottenere qual si voglia cosa p̄ i giusta, e grane che
 fusse, quãto piu quella, che non cō meno ragione il Re far la
 douea, che la Regina adimandarla, la quale posto il ginoc-
 chio in terra, li disse parole nō meno saue p̄ conuincerlo, che
 pietose p̄ mitigarlo. Diceua gli la moderatione che conuiene
 alli Regi, riprē dēdo la p̄ seuerãtia de lira sua. Racordauãli
 che era padre. Allegauãli ragioni tãte saue p̄ notare quanto
 apassionate p̄ sentire, Supplicauãlo che se giuditio tãto crude-
 le disponesse volesse satisfarsi con la morte di lei che gia ha-
 uea passato il piu delli anni suoi, e lasciassi a Laureola la vita
 che tãto ne era degna per leta immatura. Prouauãgli che la
 morte di quella innocēte amazaria la suma del giudice, il v̄
 nere della giudicata, e li beni di lei che supplicauã. Ma tãto
 era vstinato il re nel suo p̄posito, che non hebbero potētis ap-
 p̄sso a lui le parole che disse, nelle lachrime che sparse. E così
 si torno alla sua camera cō poca forza p̄ p̄ agere e m̄aco p̄ v̄
 uere. Dopo vedēdo io che la Regina manco trouauã gratia
 nel cōspetto del Re, come disperato me nãdai a lui senza ten-
 nere lira sua, e disse gli acciocche il desse cō giustitia clara la
 sua sentētia, che Leriano attrouaria vna p̄sona, che combatte-
 ria cō li tre falsi testimonij, ouero che lui il faria in persona
 anchora che abassasse lacōdition sua. Risposemi chio non gli
 portassi ambasciate di Leriano, che i v̄dire il suo nome li cres-
 cea la passione. Poi volgendo alla regina, laqual come seppe
 che in la vita Laureola non era rimedio, ando alla pregione
 doue staua, e baciandola molte volte, dicea tali parole.

La Regina a Laureola

Rontade accusato con malitia. O virtú condannata
 con ira. O figliuola nata p̄ dolor di sua madre

Tu serai morta senza giustitia, e da me pianta con ragione.
 Maggior possanza ha habuto la tua disgratia p condanarti
 che la tua innocentia p farti salua. Io viuerò senza te in com-
 pagnia di dolori che in tuo loco mi lasci, liquali di compa-
 sione (vedēdomi restar sola) p compagni mi desti. La tua fio-
 ne finira due vite, la tua senza causa, e la mia con ragione. E
 quello chio viuerò dopo te, mi fera maggior morte che quel-
 la che riceuerai. perche molto piu tormenta desiderarla, che
 patirla. Piatese a dio che tu fosti chiamata figliola della ma-
 tre che mori, e non di quella che ti vide morire. Dalla gente
 ferai piata in quāto il mondo durera. Tutti quelli che de te
 haueano notitia teneano p picciola cosa questo regno, che tu
 dodeui hereditare, secōdo quello che tu meritaua. Potesti ca-
 per ne lira di tuo padre, e dicono quelli (che ti cognoscono)
 che non caperia in tutta la terra il merito tuo. Li ciechi desir-
 derauano vista per vederti, li muti loquella per laudarti, e li
 poueri ricchezza p seruirti. A tutti era grata solo a Perseo
 fosti odiosa. Ma se alcun tempo io viuo, riceuera delle opere
 sue giusto premio. E anchora che non mi restino forze per al-
 tra cosa se non per desiderar il morire e vèdicarmi di lui, to-
 rolle in psto dala inimicitia chio gli ho, dato che questo non
 mi satisfaccia. pche non potra sanare, il dolore della macula
 la esserutione della vèdetta. O figliola mia, se lhonestia e pro-
 uua della virtu pche non diede il Re piu credito alla tua pre-
 sentia che a testimonio? Nel parlare, nelle opere, e nelli pēfie-
 ri mostrasti sempre virtuoso core. Hora perche consente i dio
 che tu mori? Non trouo p certo altra cosa se non, che puote
 piu la moltitudine dell'i miei peccati, che il merito della tua
 rettitudine, e volse che li miei errori comprendessino la tua

Innocentia. Poni figliuola mia il cuore nel cielo, e non ti dogli lasciare quello che si finisce per quello che e permanente. Vole il Signore che tu patisci come martire, accioche tu godi come beata. Di me nõ hauer qui speranza, che sio fussi degna de andare doue tu serai, senza tardare ti hauerei cauato di quello, che e passione tanto crudele per me, che supplicorno tutti al Re per la tua vita, e non poterono ottenerla, e potra bora vn coltello finir la, ilquale lasciera il padre incolpato la matre con dolore, la figliola senza salute, e il Regno senza herede. Tengomi tanto con te, o luce delli occhi miei, e dico ti parole tanto appassionate a fine, che ti faccino creppare il cuore, perche desidero che mori in mio potere dolore, per non vederti morire in potere del manigoldo per giustitia. Ilquale (anchora che sparga il tuo sangue) non hauera mani tanto crudeli, quanto il Re la conditione. Ma poi che non se adimpisce il mio desiderio nanz ch'io me ne vadi, ritieni gli vltimi baci di me tua pietosa matre. Et cosi mi parto dalla vista, e dalla tua vita, e da mai piu voler mia.

L'auttore.

Ome la Reggina fini il suo parlare, non volse aspettare la risposta della innocente Laureola p non riceuere dupl. cata amaritudine. E cosi lei, e le signorve dallequale era accõpagnata si partirno col maggior pianto de quati mai nel mōdo fuseron fatti. E dopo ci se ne fu andata mando a Laureola vn messo supplicandola che scriuesse al Re, credendo che piu forza haueriano le sue pietose parole, che le dimande di cui hauea procurato la sua liberta, laquale subito pose in opera con maggior dubitatione di mente che con speranza de ottinere gratia, e la lettera dicea cosi.



P Atre io ho saputo che mi condani a morte, e che si
 compisse di qui atre di il termine di mia vita. Don
 de cognosco che non manco debbono li innocenti te
 mere la fortuna, che quelli che sono in colpa la leggie. Dapoi
 che la mia disgratia mi tiene nel periculo, che mi potra tene
 re la colpa ch'io non ho, laquale cosa cognoscere sti se lira ti
 lasciasse veder la verita tu sai bene la virtu che le croniche
 passate manifestano delli Regi e Regine donde io procedo.
 Donque nata io di tal sangue, perche hai creduto piu presto
 alla informatione falsa, che alla bonta naturale? Sel ti piace
 amararmi, per tua volonta operalo, che per giustitia non li
 hai causa. La morte che tu mi darai, anchora che per timore
 io la recusi, p ragione di obedientia io la consento, stimans
 do meglio l'ubedirti, che il viuere senza il tuo amore, per
 ro tutta via ti supplico, che prima ti consigli, che determini,
 perche costi come dio e verita, mai non ti feci cosa pche meri
 tassi pena. Ma dico Signore che hauendola anchora fatta,
 tanto ti e conueniente la pietate di padre, quanto e il rigor de
 l'uomo giusto e senza dubio io desidero tato la mia vita per

quello che a te tocca, come per quello che a me appartiene cō
 al fine io son figliola guarda Signore, che chi vfa crudelta,
 cerca il suo periculo. Piu sicuro dal cadere serai essendo ama-
 to per clementia, che essendo temuto per crudelita. Quello
 che vole esser temuto, forza e che tema. Li Regi crudeli da
 tutti li huomini sono odiati, e per questo alle volte cercando
 come si vendichino, trouano come si perdino. Li subditi di
 questi tali piu desiderano la reuolutione del tempo, che la cō-
 seruatione del suo stato. Li boni temeno la sua natura, e li tris-
 sti la sua giustitia, e li suoi medesimi famigliari gli trattano, e
 cercano la morte, vlando con loro quello che da loro iparor-
 no. Dicoti Signor tutto questo pche desidero che mārèghi il
 tuo honore, e la tua vita, trista sperāza haueranno li toi in te
 vedèdoti crudele cōtra me, et il simile temèdo gli darai es-
 sempio de qual si voglia ardire, che quello che nō sta sicuro
 li altri mai nō assicura. O quāto sono liberi da simili occasiōi
 li pricipi, nel core di quali e la clemètia. Se p loro conuiene
 che morano li naturali subditi, volūtariamète se esponeno per
 saluatione loro al piculo, vegliano di notte. Guardōlo de di.
 E piu sperāza bāno li benigni e piatosi Regi ne lamore del-
 le lor genti, che in la forza delle mura delle fortezze loro.
 Quādo vāno per le strate, quello che e piu tardo a benedirlo
 o a laudarlo, e il primo apēsar che falli. Poi guarda signore
 il danno che la crudelta causa, e l'utile che la mansuetudine
 procura. Tutta via sel ti parera meglio seguire la opinione
 della tua ira, chel consiglio proprio, male auēturata sia figlio-
 la, che nacque per ponere a cōditione la vita di suo padre, che
 per il scādalo, che porrai p tal crudele opera niuno se habbia
 a fidar di te, ne tu de alcuno ti possi fidare, perche con la tua

morte non procuri alcuno la sua sicurtà E quello che piu mi
 preme sopra il tutto, e che darai contra me la sententia, e farai
 giustizia della tua memoria, laqual sempre sera racordata
 piu per la causa di quella, che per lei medesima. Il mio san-
 gue occupara poco loco, e la tua crudelta tutta la terra. Tu se-
 rai chiamato padre crudele & io sero detta figliola innocen-
 te, che poi che dio e iusto, declarera la mia veritate, e cosi res-
 taro libera di colpa quando hauero riceputa la pena.

L'Auttoro.



A poi che Laureola hebbe finito di scriuere, mado
 d la lettera al Re p vno de quelli che la guardaua-
 no, e tanto amata era da quello, e da tutti gli altri
 che l'haucano in custodia, che gli haueriano dato liberta, se
 tanto fussero stati obligati ad esser pietosi, quanto erano ad
 essere fedeli. Poi come il Re hebbe riceputa la lettera ap-
 presso che l'habbe letta, comando molto ardiatamente, che
 il portator di quella se gli leuasse dinanzi La qual cosa ve-
 dendo io cominciai di nouo a maledire la mia fortuna E pos-
 to che il mio tormento fusse grande, & occupasse il cuore
 di dolore, non occupaua la memoria di smeticanza per quella
 che

che far conuenia. Et allhora pche io haueuo piu spatio per la mia pena, che per il rimedio di Laureola, parlai con Galio suo crio, come di sopra e detto, egli narra: come Leriano uoteuo cauarla per forza della pregione, per il che gli supplicaua comandasse, che se vnisse alcuna gente, accioche tratta di pregione la ponesse in sua potesta, che la conducesse in luoco saluuo perche se la menasse con lui, potria dar credito al testimonio delli mali huomini & alla accusatione di Perseo. E come quello a cui non era men dogliosa la morte de Laureola che alla Regna, rispose che accettaua tutto quello chio diceuo, e come la sua voluntate e il mio desiderio fono cõformi affrettai la mia partita, perche innanzi che il fatto si sapesse, il tutto si effequisse, ilquale subito puosi in operare giugendo doue Leriano staua di edeli notitia di quello che haueuo fatto e del poco ch'io haueuo finito, & hauendogli parlato li dies di la lettera di la Laureola, e con compassone delle parole di quella e col pensiero di quello, che aspettua di fare, tante cose se li riuolgeuano per il cuore, che non sapeuo che rispondermi. Pãgeua di passione, non si poteua rafrenare per ira, disconfidauasi secondo la sua disgratia speraua secondo la sua giustitia. Quando pensaua che liberaria Laureola alle grauasi. Quando dubitaua se lo potria fare, in cõtrario si mutaua. Finalmente lasciati li duby saputa la risposta, che Galio mi fece comincio a mettere i opere quello, che per il negotio conuenia, e come huomo proueduto, in tãto ch'io stauo in la corte, cõgrego cinquecento huomini darmi soi, senza che parreti ne psona del mōdo lo sapesse, e questo fece suuiamēte, perche se con soi attinēti lhauesse cõmunicato, alcuni per nõ diseruire il Re haueriano detto che era mal fatto, alcui p assicurare il fatto loro haueriano detto cheel doneua lasciare la ipres

fa, & altri per esser il caso piculoso, che non lo doueua abbracciare. Si che per questi incòuenienti, e pche si haueua potuto sapere, volse solo cò le sue gèti trattarlo, e nò restando se non vn di a sentètiar Laureola, la notte inanzi aduno li suoi cauaglieri e dissegli quanto erano piu obligati li buoni huomini a temere la vergogna che il periculo, e gli racordo, che ancora viuea la fama delli passati per lo opere che haueuono fatto. Pregoli, che per la cupidita della gloria di buoni, nò curassino fino di quella delli viui, Ridussegli a memoria il premio del bẽ morire, e mostroglì quãto era pazzia temer la morte nò, potèdosi schiffarla. Promissegli molti premij, e da puoi che li hebbe fatto vn longo ragionamèto, dissegli la causa, perche gli hauea chiamati. Li quali ad vna voce vniti si proferirno morire con lui. Puoi cognoscèdo Leriano la fedelta di suoi cauaglieri, si tène per ben accompagnato, & ordino la sua partita nel principio della sera, e giungèdo a vna fossa intorno alla citta, stetteli occulto tutta la notte, donde diede forma in quello che hauea a fare. Domando ad vno suo Capitano cò cento huomini d'armi che andasse a la casa di Perseo, e che amazzasse lui, e quãti alla difesa si ponesse. Ordino che duo altri capitani con cinquãta cauaglieri a piedi per ciascheduno, stessero in due strate principali, che andauano a la pregione, ali quali comãdo che tenessero il volto contro alla citta, e che quanti venissero prohibuissero la entrata della pregione infratãto che lui contrecento che gli restauano, procuraua di trar fuori Laureola. Et a quello, a cui diede la cura di amazzar Perseo, disse che espeditosi si venisse aggiungere con lui, estimando che tal volta al finire della cosa se hauesse da venire combattendo. Perche a montare a cauallo non risceuesse danno alcuno, commando a quel medesimo capitano

che lui e quelli che con lui fusseno occultamente caualcando passasseno innanzi, accioche tenisseno fronte a gli inimici, fr tanto che lui e gli altri toglieuno gli caualli con liquali haueua lasciato cinquanta huomini a piede, perche gli guardassino. E come ordino tutto questo, e gia se incominciasse a fare giorno, a laprirse delle porte mosse con la sua gente, et entrati tutti dentro nella citta, ciascut tene la cura di lopera che haueua da fare. Il Capitaneo che ando a casa di Perseo, dando la morte a quanti incontraua, non cesso fina a lui, ilquale gia si cominciua armare. Donde molto crudelmente le sue magli gnitati, e la sua viata finirno, Leriano che ando alla pregione accrescendo con lira la virtute della forza, tanto gagliardamente combatte con le guardie, che non potea passare piu inãzi se nõ sopra alli morti, che lui e li suoi batteuano per terra, e come in li pericoli piu se argumenta la bontate. p forza d'armi giunse fina doue staua Laureola, laqual trasse fori con tanto rispetto e cerimonia, quanto in tempo sicuro lo poteua fare, e posto il ginocchio in terra, gli bacio le mani come a figliola d. l suo Re. Ma con la timiditate se sente, tanto era lei senza forza, che a pena poteua mouersi. Smariua se gli il cuore, mancauagli il colore, non haueua parte alcuna di vna. Poi come Leriano l'ebbe tratta della au nturata pregione, che tanto benemerito custodire, trouo Galio e n vna squadra di gente che lo staua aspettando, e in presentia di tutti liberamente glie la diede, e conciosia cha gli suoi Cavalieri cõ batessero con quelli che veniuano a lincõiro la pose sopra vna China che Galio tene in ordine e dapoì del baciargli vna altra volta le mani, ando ad aiutare, e fauorire la sua gète volgiendo sempre li occhi a lei, fin che di vista la perse, laquale senza contrasto alcuno cõdusse suo cio a alla fortezza detta



di sopra (Poi tornádo a Leriano) come già il rumore giúse alle orecchie del Re adimandò le armi, e sonate le Trombe e Tampani, armosse tutta la gente della corte, e della cittate. E come il tēpo ponea necessitate a Leriano perche entrasse nel campo, cominciollo a fare, sforzando gli suoi con animo se parole restano sempre nel retroguardo sufferendo la moltitudine delli inimici con molta fermezza di cuore. E per serbare la maniera honesta che ricerca al ritrarfi, andava ordinando con manco prestezza che il caso richiedeva e così perdendo alcuni delli suoi, e azzando molti delli contrarij, ariuo doue hauea lasciato li caualli, e serbato lordine, che circa a questo hauea dato, senza riceuer periculo ne sinistro alcuno, monto a cavallo, lui e tutti li suoi cauaglieri, cosa che per ventura non hauea fatto, se prima non hauesse prouisto col rimedio. Ma montati (come e detto) tutti a cavallo, misse dinanzi quelli da piedi seguendo la via da Susa, donde se era partito. E conciosia, che se gli accostauano tre squadre del Re vsfendo del passo, affretto alquanto landate con tale prouisione et ordine, che tanto honor guadagnauano nel ritirarsi, quanto nel còbattere. Veniuo sempre lui nellì vltimi volgendosi alcuna volta quando il tēpo el consentiuo, per in

tra tenere li inimici, per condurre la sua battaglia piu riposata. Al fine non essendo se non due leghe (come detto) fino a Susa, gli arius senza che pdesse alcuno de li suoi, cosa de grã marauiglia perche con cinque miglia homini darne veniua il Re in mezo di loro. Ilquale molto acceso di core pose si, intorno il loco con proposito di non leuar si diti, fin che di lui non hauesse la vendetta. E vedendo Lariano che il Re alloggiua il campo, parti le sue genti per le stantie secondo guerriero, E doue li era piu debile il muro poneua li caualieri piu gagliardi. Doue era luoco per dar nel campo reale, poneua li piu leggieri, e isciolti, Doue vedea che era piu di spetitione per intrargli per tradimenti, o inganni, poneua li piu fedeli, e in tutto prouedea come saputo, e in tutto vsua come barone. Il Re come quello che persua merar lin pressa a fine, comando fortificare il campo, e proueder alle cose necessarie, Et ordinato tutto quello che a vn campo se appartiene, Comando far le bastie intorno alla citta lequale guardani di molta bona gente. E parendegli secondo lo incitua la ra grande tarditate aspettare hauere Lariano per fame. E posto che la citta fuisse molto forte, delibero combatterla. Loquale prouo con tanto brauo core, che lessercito suo in quello assalto bene hebbe di bisogno de lo ardire, e de la diligitia sua. Andaua soprauedendo con cento caualieri, che per quello haueua deputati. Doue vedea viltate e debellozza ponena animo e forza, Doue vedea bono cuore, laudana, Doue vedea mala prouisione prouedea. Concludendo per breuita, il Re comando distaccare la battaglia con perdita di gran parte di sei caral'eri, e in spetialita delli fauoriti cortegiani gloueni, che sempre cercaro il pericule per gloria. Lariano fu ferito nel volto, e similmente per se molti hec

mini de suoi li principali. E così passata questa battaglia, il Re gli ne diede cinque altre in spatio di tre mesi, in modo che gli mancavano già le due parti della sua gente, e per tal ragione stava dubioso de la impresa benchè in parole, nel volto, e ne le opere alcuno non se ne auedesse, perche nel cuore di chi gouerna, pigliano ardire quelli che sono governati. Finalmente come seppe L'eriano, che altra volta ordinauano dargli la battaglia, per ponere core a quelli che gli restauano, secegli vn parlare in questo modo.

L'eriano a li suoi Cauaglieri.



Er certo cauaglieri, si come siti pochi numero, non p
 fustiui molti in fortezza, io hauerei alcũo dubio nel fatto nostro secondo la nostra mala fortuna. Ma essendo piu appretiata la virtu che la moltitudine, vista la nostra, piu presto temo hauere necessita di buona fortuna che de cauaglieri, e con questa consideratione in voi soli ho speranza, Puoi che e posta nelle nostre mani la nostra salute tanto per sustentatione di vita, quanto per gloria di fama ti conuiene combattere. Adesso sene offerisce causa per poter lasciare la bonta che hauemo hereditata, ad quelli, che di noi hanno ad essere heredi, che male auenturati serejmo, se per

villa in noi altri terminasse la hereditate. Combatteti adunque talmente, che liberati da vergogna il vostro sangue e il mio nome da infamia. hoggi, o si finisce, o si conserva lo honore nostro, Sappiamosi difendere, e non vituperarsi, che molti maggiori sono li premij delle vittorie, che le occasioni delli pericoli. Non scio perche si debba molto desiderare questa vita penosa in cui viuemo, laquale e breue de giorni longa di trauagli. che ne per timore se accresce, ne per ardire se ascorta, Puoi quando nascemo a ciascuno si linuita il suo tempo, per il che vano e il timore, e debito e l'ardire. Non ci haueria potuto ponere in migliore stato la nostra fortuna, che in speranza de honorata morte, la gloriosa fama; la cupidita di laude, la auaritia de honore tranno a fine altri maggiori fatti del nostro, Non timiamo le gran compagnie aruate al campo Reale, che nelli primi incontrati li meno combatteno, a li simplici fa paura la moltitudine di molti, e allì suoi accresce animo la virtu deli puochi, molte cause hauemo per hauere ardire, la buortate ne obligata, la giustitia ne da forza, la necessita ne primia, Non gli e cosa perche debiamo temere, e mille gli ne suono perche debiamo morire. Tutte le ragioni cauaglieri leali chi vi ho detto erano superflue per accresceru fortezza puoi che con quella nascestiui, ma volsiue dire, perche continuamente il cuore si debbe occupare in nobilita, e in fatto puoi con le mani, e in la solitudine con li pensieri, e in compagnia con le parole, come hora facciamo, e non manco per ch'io riteuo e qual gloria con la voluntà che mostrati damarmi come con gli forti fatti che facesti, E perche mi pare (secondo che se prepara il combattere) che semo constretti a lasciare con lo per e le parole, cadauno se ne vadi alla sua stantia.

L'auttoré.

On tanta constantia d'animo fu risposto a Leriano da
 e li suoi cauaglieri che si chiamo bene auenturato per
 trouarsi degno di loro. E perche gia era ordinata
 la battaglia, ciascuno fu a difendere la parte che gli toccaua.
 E puoco appresso che furono arriuati ali lochi loro, nel cam-
 po del Re si comincio a sonare Tampani, e trombette, e in po-
 co spatio furno a fronte del muro cinquanta miglia huomini
 liquali con molto vigore cominciorono il fatto. Donde Les-
 riano hebbe occasione dimostrare la sua virtute, e secondo la
 difesa che li suoi dentro faceuano, credeua il Re che
 nessuno di quelli mancassen. Duro la battaglia dal mezzo
 di fina alla notte oscura che gli diparti, furono feriti, e mor-
 ti tre miglia di quelli del campo Reale, e tanti di quelli di
 Leriano, che di tutti li suoi non gli erano restati se non cen-
 to cinquanta, deliquali erano molti crudelmente feriti. E nel
 volto (secondo animoso cauagliero) non mostraua hauer
 preso nessuno, ma nel pensier suo (sendo amatore di quelli)
 pareo che li fussero usciti de l'anima. Stette tutta quella notte
 sotterando li morti e laudando, e crescendo ardire alli viu-
 ti non dando manco gloria a quelli che sepeliua, che a quelli
 che uiueano, E l'altro giorno fu lalba, allhora che si muta-
 no le guardie delibero cinquanta delli suoi assaltassino vno
 allogimento che, vno parente di Perseo haueua appresso al
 muro accioche il Re non pensasse, che gli mancasse ne cor-
 re ne giente, Laquale cosa si fece con tanto forte ardire; che
 abbruciata la stantia ucciseron molti delli difensori di quella.
 E come se dio hauesse per bene, che la verita di quella causa
 se dimostrasse, fu preso in quella battaglia vno de que-
 li che accusorono Laureola, E posto in potere di Leriano

commada che tutte le maniere de tormèti fussero adopate in
 lui fina che dicesse pche testifico contra lei. Il quale senza al-
 cuna tortura cōfesso tutto il fatto come passo. E dapoì che Le-
 riano fu informato della verita, mandollo al Re supplicando
 dolo, che saluasse Laureola dela colpa, e comandasse, che fus-
 sero giustitiati quello, e li altri; che di tanto male erano stati
 causa. Il quale il Re (saputo il certo) accetto con allegra fac-
 cia, e voluntaper la giusta ragione che costi voleua. E p non
 tenermi nelle prolixitati, che in questo caso passarono. Delli
 tre falsi huomini si fece tale la giustitia quale fu la maligni-
 ta. Lo cōsedio fu allhora leuato, il Re tolse la sua figliola p li-
 bera, e Leriano per discolpato. Et arriuato a Suria, mando
 per Laureola tutti li grandi della sua corte, laqual vène con
 honore equale al suo meritare. Fu riceputa dal re, e dalla re-
 gina con tãto amore e lachrume de allegrezza quante se era-
 no sparte di dolore. Il Re si escusaua, la Regina la bacciaua.
 Tutti la seruiuano, e costi se integrauano con la allegrezza
 presente della pena passata. A Leriano comando il Re, che
 per allhora non venisse alla corte fina tanto, che hauesse paci-
 ficato lui, e li parenti di Perseo, cosa che molto gli agrano
 per non poter vedere Laureola, e non potendo altro farne
 n'ebbe estremo dolore. E vedendosi separato da lei, cessata
 l'opera dela guerra, voltoss e alle passioni amoroze. E desi-
 deroso di sapere come si trouaua Laureola, pregommi ch'io
 andassi a visitare, e supplicarla che gli desse alcuna forma
 honesta, accioche potesse vederla, e parlargli, che tanto desi-
 deraua Leriano guardare lhonestasua, che mai non penso
 parlargli in parte, che sospetta fusse, delaqual ragione egli,
 era degno della sua gratia, io che cō piacere accetauo li suoi
 cōmandamenti, partimmi per Suria, et arriuato la doppo il

bacciar le mani a Laureola, la supplicai di quello che m'hauea detto. A loquale mi rispuose, che in modo alcuno non faria p molte cause, che p quello mi allego, ma non cōteto io de haueglielo detto quella volta; quante altre la vedeuo, glie lo supplicauo. Per cōclusione mi rispuose, che se piu i quello gli parlauo, gli darei causa de disordinare contra di me. Vnde visto il dispiacer suo, e la risposta, tornai a Leriano con gran tristezza, e quādo io gli dissi, che di nouo cominciavano le sue disgratie, senza dubio stette p disperarsi, laqual cosa cognoscēdo io, p intratenerio, disse gli che scriuesse a Laureola racordādogli quello che haueua fatto p lei, riprēdēdo la sua mutatione, p la gratia che nel scriuer gli comincio a fare. Mi rispuose che io haueuo ben racordato, ma che non voleua racordargli quello che haueua fatto p lei essendo nulla secōdo quello che meritaua, e similmente era cosa da huomeni ignobilir potere quello che era fatto. E non māco mi disse che alcuna memoria nō li voleua fare del beneficio riceputo, pche si prohibisce nella legge d'amore scriuere, che satisfactione si riceua, p il pericol, che pote intrauenire se la lettera e vista. E cosi senza toccare in questo scrisse a Laureola le sequenti parole.

Lettera di Leriano a Laureola.

Aureola secondo la tua virtuosa pietate, poi che tu
1 sai la mia passione, non posso credere, che senza alcuna causa tu la consenti. poi chio non adimando cosa ne al tuo honore di maculare ate di grauezza. Se tu voi il mal mio, pche lo dubiti? Senza ragione io muoro. Sapēdo tu che la pena grāde tanto occupa il cuore, che il male si posentire, e nō mostrarlo. Sel ti par far bene pēsādo che mi satisfacci con la passione che tu mi dai, pche dandomela tu e il maggior bene ch'io possi aspettare giustamente furesti se tu

la desti a fine di premio, po disgratiato io che la causa la tua
 bellezza, e la gratia non mi fu la tua volúta. Se tu il consenti
 giudicádomi ingrato, pche io nō mi contēto con il bene che
 mbai fatto in dirmi causa di pēsier tātō glorioso, nō me icola
 pa, che anchora che la volúta si satisfaccia, lintelletto si lamē
 ta. Sel ti piace pche mai nō ti habbia fatto seruitio, non pon
 no ascēdere li seruitij a l'altezza che tu meriti. Quando tutte
 queste cose et altre molte pēsō, stimo che lassì di far q̄llo chio
 ti supplico, pche io mi posi in cosa chio nō poti meritare cosa
 chio nego, po chio ardi de entrare i q̄llo pēsando che mi fare
 sti gratia, nō secōdo q̄llo che la dimādaua, ma secondo tu che
 lbaueri a fare. E similmete pēsai che in questo mi aiutariano
 virte cōpassione, e pietà pche sono grate alla tua conditione,
 che quādo, q̄lli che seruono gli huoi grādi voleno acquistar
 la gratia, loro, primo cercāo gnadagnar lamor de famigliari
 e parmi che i cosa alcuna non troui rimedio. Cercai aiutatori
 ap̄ssō di te, et ogli trouati certo leali, e fermi. E tutti ti sup
 plicano che di me habbi misericordia, laia p̄ q̄llo che suppora
 ta, la vita p̄ q̄llo che sustiene, il core p̄ quello che patisce, e lin
 telletto p̄ quello che sēte. Poi che megli p̄mio a tātī, che con
 anxietate lo adimādano, et cō ragione te lo meri:ano io son
 quello che piu e senza vētura de tutti li suēturati, Le acque
 rinuerd. scono la terra, ma non giamai le mie lacrime la tua
 speranza; laquale capisce nelli campi, ne le herbe, o ne gli arbo
 ri, e non po capere nel tuo core. Disperato serai secondo quel
 lo chio sento, se alcuna volta mi trouassi solo, ma perche sem
 pre mi accompagnano il pensiero che tu mi dai, il desiderio
 che tu mi ordini, e la contemplatione che tu mi causi vedens
 do chio lo vo fare, consolami. Racordandomi che mi fanno
 compagnia da tua parte, in modo che tbi mi causa la dispera

tiore, e mi tiene chio non mi differi. Tuttavia sel ti pià'e
ch'io mora familo a sapere che farai gran bene a la vita, per
che in tutto non sera disgratiata. Il principio de laquale fu
la paura pueritia, da laquale passai alla adolefctia, e venèdo
alla cognitione, perueni al dolore. Il fine al meno sera in con
solatione poi che tu me lo causerai, ilquale se bere e veder non
mi volèsti forza sera che lo vedi. L'auttore.

On molta pena ricepe Laureola la lettera di Leria
no. Et expedirsi da lui honestamente rispse gli in
questo modo, cō determinatione di non riceuer mai
piu ambasciata sua. Lettera di Laureola a Leriano.

L. dispiacer chio ho de tuoi mali, ti seria satisfattio
ne p li medesimi, se tu credèsti quanto e grande, e q̄l
lo solo torrestì p p̄mio, senza altro adimãdarmi, bẽs
che il fusse poco pagamẽto. secõdo q̄llo che da me tu meriti il
quale ti darei come debbo, se lo adimãdasti della mia rob
a come lo adimãdi del mio honore. Non rispondero a tutte le
parti della tua lettera, per che nel saper solo chio ti scriuo, mi
fuggie il sangue dal cuore, e la ragione dal giuditio. Causa
a tua di quelle che tu dici non mi fa consentire il tuo male. se
rõ sola la mia bõtate, pche certo non sto dubiosa di q̄llo, che
il piculo, a che giugesti, fu testimonio di quello che se fferisti.
Tu dici che mai non mi facesti seruitio, et io dico che quello
che hai fatto per me, mi obliga a mai non dimenticarlo, e
sempre desiderar di satisfarlo, non secondo il tuo desiderio,
ma secondo la mia honesta. La virtu, la pieta, e la compassios
ne che per fosti che ti aintariano appresso di me, anchora che
fiano grate alla mia conditione, in questo caso tuo sono nimia
che della mia fama, e p questo le trouasti contrarie. Quando
io stauo in pregione, in suluasti la mia vita, e adesso ch'io

ſon libera la cerchi condánare. Se tanta affectione mi hai piu
 preſto douereſti voler la tua pena col mio honore, che il tuo
 rimedio con la mia colpa. Non credere che tanto ſanaméte vi
 uano le genti (che ſaputo chio thauessi parlato) giudicaffino
 le noſtre intentioni chiare e nette, pche ſiamo in vn tépo tanto
 triſto, che piu preſto ſi macula la bonta, che ſe laudi la virtu,
 talment' e che e eſcuſata la tua dimanda, pero che niuna ſperá
 Za trouarai in quella, anchora chio te vedeffi riceuer la mor
 te che tu dici, hauendo per meglio la crudeltate honeſta, che
 la pietá incolpata. Dirai uédédo tali diſperationi, chio ſia mobi
 le, perche io te incominciai farti gratia in ſcriuerti, & hora
 determino di nó rimediarti. Bene ſai tu quáto ſandamente il
 feci. E poſto che in quello fuſſe ſtato altra coſa, tanto e conues
 niéte la mutatione in le coſe dannofe, quanto la firmezza nel
 le coſe honeſte. Molto ti prego che tu ti ſforzi come aioſo, e ti
 remedy come ſauio. Nón ponere in periculo la tua vita, e in di
 ſputa il mio honore, poi che tanto lo deſideri, che ſi dira (mo
 rendo tu) chio premio li ſeruiti togliendo le vite, coſa, che
 ſio uiuo dopo il Re, diráno il contrario. Hauerai nel regno
 tutta la parte che vorai. Creſtero lhonor tuo. Dupplicarotti
 la entrata. E ſaltaro il tuo ſtato, niuna coſa ordinarai che reu
 uocata ti ſia, e coſi viuendo ſerai cauſa che mi giudichino gra
 ta, e morendo, che mi tenghino per male conditionata. Ancor
 ra che per altra coſa non ti ſforzaſti, ſe non per laffanno, che
 la tua pena mi da, lo douereſti fare. Nón voglio piu dirti per
 che non dichi, che mi adimandi ſperanza, e chio ti dia confi
 glio. Piaceſſe a Dio che fuſſe la tua dimanda honeſta e giuſta
 perche vedereſti che come ti conſiglio ne luno, i ti ſatufarei
 ne laltro. E coſi finiſco per ſempre di non mai piu riſponder ti
 ne v dirti.

Lau:to:re.

9 Vando Laureola hebbe scritto di semi con proposito determinato, che quella fusse l'ultima volta ch'io paressi in sua p'sentia, p'che gia delle pratiche mie si causua non puoco suspitione, e p'che nelle andate mie hauea piu pericolo p' lei, che speranza per lo p' mia. Poi vista la sua vltima volutate, par'edomi che delia mia s'citta ritrouauo pena p' me, e nō rimedio p' Leriano, mi espedi da lei con piu lacrime che parole. E dappoi ch'io li hebbi bacciato le mani, me ne v'sci del palazzo con vn groppo nella gola ch'io p'fesi affaccarmi p' coprire la passione ch'io ne portauo. E' v'scito della cittate, quando mi vidi solo comintiai tanto forte a piangere che de m'udar fuori grādissimi stridi non mi poteuo contēnere p' certo io hauerei eletto p' il meglio restar morto in Macedonia, che tornar viuo a Castiglia, cosa che cō ragione desiderauo. puoi che la mala v'etura si finisce con la morte, e si accresce con la vita. Mai per tutto il camino, sospiri, e gemiti non mi mancorno, e quādo giunsi a Leriano diegli la lettera, e letta che l'ebbe disse gli chel non pigliasse forza alcuna, chel nō si allegrasse, ne riceuessi consolatione. Poi che tante ragioni gli erano per laquale douesse morire, ilquale mi rispuose che piu che prima mi tenea p' suo, p'che il proprio bene gli dauo per cōsiglio, e con voce e palor di morte comincio a dolersi. Non incolpaua la sua viltate, non si auergognaua del suo difetto, ma laudaua tutto quello che la morte li poteua celare, mostrauasi amico delli dolori, godeua con li tormenti, amaua le tristezze, quelli chiamaua joi bene, per esser messagieri di Laureola. Albergo gli nel cuore, festeggiogli con l'intelletto, cōuitogli cō la memoria, accioche fusseno trattati secondo da cui parte veniuano. Pregauagli che p'sto finisceno quello che veniuano a fare, p'che Laureola fusse seruita, e nō hauēdo piu

fede ne speranza in bene alcuno, tormētato da mortal fatica
 non potēdo patire ne softenerfi piu fu sforzato di ponerfi a
 tetto. Donde non volse bere, mangtare, ne aiutarfi di cosa, che
 potesse susstetar la vita, chiamandosi sem p̄ bene, auēturato per
 che era venuto a tempo di far seruigio a Laureola, poi che la
 priuaua di noia e di fastidio. E quando fu publicato p̄ la corte
 e per tutto il regno che Leriano si lasciaua morire, andauālo
 a vedere tutti gli amici, e parenti suoi, e diceuāgli tutte le co
 se, nellequale p̄sauano vtile per rimouerlo dal suo preposi
 to, e hauēdo si a curare quella infirmitate con saue ragioni
 ciascuno il meglio che poteua lingeugno assutigliaua. Et essen
 do grande amico di Leriano vn cauagliero chiamato Theseo,
 vedēdo chel suo male era de innamorata passione, posto
 che lui ne alcuno non sapeffe la dōna che glielo causasse, disse
 gli infiniti mali delle donne, e p̄ fuorire il parlar suo, allego
 tutte le ragioni che in loro ifamia pote p̄sare, credēdo p̄ q̄llī
 restituirgli la vita, ilquale v dēdo Leriano, racordandosi che
 Laureola era dōna, sprezzo molto Theseo p̄che sopra tal cosa
 cosi parlaua. E bē che la cōditione sua nō gli cōsentisse mol
 to parlare, sforzando la lingua con la passione de lira, comin
 cio a contradirgli in questo modo. Leriano a Theseo.

Theseo, huomo che ti portasse manco amor di me, te
 e haueria da rispōdere assai in contrario, accioche ri
 ceuesti la pena che merita la tua colpa, che le mie ra
 gioni ti saranno piu essempla perche tu tacci che punitiōne,
 per laquale habbi a patir pena, e in questo feguo la cōditione
 di vera amicitia, perche potria esser se io non ti mostrassi per
 viue cause il tuo carico, che in qual si voglia piazza, costi ti di
 shonestaresti dela lingua, come hai fatto qui. Vnde ti fera piu
 vtile emendarti per le mie contraditioni, che auergogiar

ti per la tua p̄seuerãtia. Il fine e la causa del tuo parlare fu se-
côdo amico, che bene notai che la dicesti, accioche io abborre-
fci quella che mi tiene qualmẽte mi vedi, dicendo male di tue
re le dône. E come si voglia, che la intẽtion tua nõ fu p̄ darmi
rimedio p̄ la via che p̄sasti, tu p̄ certo mi l'hai dato, p̄che tan-
to mi tormẽtasti cõ tue vi. uperose parole (p̄ esser dôna quel-
la che e causa della mia pena) che passion a' hauerti vdito, vi-
uero mãco di quello chio credeuo, in laqua! cosa p̄ dimostra-
tione ho riceputo bene, che meglio e f̄sto finir pena tanto apa-
passionata che sostenerla piu, e cosi e che mi aducesti d letto
p̄ il partire, e dolce cõforto p̄ il morire p̄che le vltime paros-
le mie siano in laude delle donne, accioche creda la mia fede
quella, che hebbe gratia p̄ causarla, e nõ volũia p̄ satisfarla.
E dando principio alla toltã intẽtione, voglio mostrarti per
quindece cause come erano quelli che in questo sesso poneno
la lingua, e v̄ti ragioni come gli sono li huomini obligati, e
diuersi effempli della lor bõtate. E quãto alla prima parte,
che p̄cedere p̄ la causa che fanno errore quelli, che mal ne
dicono, fonda la primiera p̄ tal ragione. Tutte le cose fatte p̄
Le mani de Dio s̄n bone necessariamẽte, che secondo lo operato-
re debbono esser lo pere. Poi essendo le dône sue creature, nõ
solamente a quelle offende, che chi le vitupera, ma bestẽmia
le opere del medesimo Dio. La seconda e p̄che dinãci da dio
e dalli huomini non e peccato piu graue da perdonar, che la
ĩgratitudine, poi quel ingratitude pote esser maggiore che
non cognoscere il bene che per la vergine Maria Signora nõ-
stra ci e venuto, e ci viene? ella ne libero da parte, e ne fece me-
ritar la gloria, ella ne salua ella ne sustiene, ella ne difende, el-
la ne guida, ella ne illumina, per lei (che fu donna) merita tut-
te le altre corona di laude. La terze per che secondo ragione

virtuosa

virtuosa e vetato a ciascuno homo mostrarfi forte contra i debili, che se per vètura quelli che in loro si vèdicano pèssissimo di riceuer cōtradition de mani, potrai esser che mào libertate baueriano nella lingua. La quarta e pche nō puo niuno dire mal di lor, che non vituperi se stesso, pche fu creato e vsci del vètre di dōna, et e della sua medesima sustantia e dapoi questo per la riuerètia, e rispetto che alla matre son vbligati de bauer i figlioli. La quinta e per la disobidiètia de dio, che disse con la sua bocca propria, che el patre e la matre se bauessino in grā rispetto, e fusseno honorati, per cui tagione quelli che toccano lhonor de laltre dōne meritan pena. La sesta e pche ciasuna nobil psona e obligata ad occuparsi in attivirtuosi, e cosi nelli fatti come nel pariare. Vnde se le parole opprobriose deturpano la claritate molto a periculo de infamia pōgono l'honore, quelli, che in tal pratica guastan la vita loro. La settima e perche quando si stabili la cauallaria infra le altre cose ch'era vbligato a offeruar caualter che portaua armi vna era che ale dōne difendesse lhonor, e lonestate. E per questo si cognosce che ciascuno che vfi il contrario, rōpe la legge di nobilitate. La ottaua, per difender lhonore dal periculo li nobili antiqui con tanta suttilitate guardauano le cose di bōtate, e tãto le temeuan, che di cosa alcuna nō haueuano maggior paura, che di lasciar di loro memoria de infamia, cosa che nō mi par che guardino qlli che anteponeo la turpitudine alla virtute, ponèdo macula in la lor fama con la lor lingua pche ciascuno e giudicato qillo che egli a quellochel parla. La nona, e molto principale, e per la dānation di lanima. Tutte le cose tolte si pōno satisfar e la fama ha la satisfatione dubiosa, cosa che piu compiutamète determina la fede nostra. La decima e p schisar inimicitia. Quelli che spèdono il tempo

in offender le donne si fanno inimici de quelle, e non meno delli
virtuosi, che come la virtute e in ordination sono differente
in pprietate, non pono stare senza inimicitia. La vndecima e p
li dani, che di tale atto maligno risultano, che come le parole
hāno licentia di giūgere tātò alle orecchie delli simplici, quā
to delli sanū vđendo quelli (che poco sciano) le opprobriose
cose dette delle donne (pentissi de hauer tolto moglie) li dā
no mala vita, o part onsi da quelle, o per ventura le occidono.
La duodecima, e per le murmurations che molto si debonte
mere. Essendo vno huomo infamato per maledico in le piazz
in le case, e nelli cāpi, cō opprobrio murmurato del suo vitio.
La terciadecima e per ragione di pericol, che quādo li males
dicēti sono cognosciuti per qlli che sono, tātò sono odiosi tut
ti, che ciascuno, gli e contrario, e alcuni per satisfare alle loro
amiche (posto che elle non lo dimādino ne lo cercino) pōgo
no le mani in quelli, che in tutte pōgono la lingua. La quart
decima e per la bellezza e gratia che hāno lequale sono di tā
ta eccellētia (che ancora che capiscano in lor tutte le cose che
li maledici gli attribuiscono) piu e da laudare in vna cō veri
tate, che da vituperare in tutte con malitia. La quintadecima e
per le gran cose, dequale sono state causa. Di quelle nacques
ron huomini virtuosi, che ferno opere eccellēte degne di lan
dabil memoria, da quelle procederno gli huomini intelligen
ti e sanū che i signorno a cognoscer che cosa era Dio, in la cui
fede semo salui. Da quelle venneno gli inuentori che ferno cit
tati, fortezze, & edificij di perpetua eccellentia, per quelle se
hebbeno Baroni tanto suttili, che cercorno tutte le cose neces
sarie per sustentatione della generatione humana.
De Leriano venti ragioni, perche gli huomini sono obligati
alle donne.

He seo, poi che hai vdito le cause perche sei incolpa
 to tu e tutti quelli che seguono opinione di tãto er
 rore, deposta ogni prolixitate, odi venti ragioni p
 lequal mi profer si prouar, che li huomini sono obligati ale dõ
 ne. Dellequali la prima e pche fanno capaci li simplici e grossi
 de acquistar la virtu della prudẽtia, e non solamẽte fanno dot
 ti li ignorãti, ma anchora li medesimi dotti piu suttili, perche
 se si fanno p̃gioni di passion innamorata, tãto studiano la liber
 tate loro, che con il dolore viuificando il sapere, dicon parol
 le tanto dolce, e ben composte, che alcuna volta di compassion
 che gli hanno, gli liberano da quella. E li simplici di lor natu
 ra ignorãti, quãdo si poneno ad amare, li entrano cõ grossezza,
 & attrouano il studio di lintelletto, tãto suttile, che molte
 volte ne escono dotti. In modo che le dõne suppliscono a quel
 lo che in loro mãco la natura. La seconдар ragione e pche del
 la virtu della giustitia tãto bene ci fanno sufficiẽti, che li tor
 mẽtati damore, anchora, che riceuano pena fuor di misura, lã
 no per tõforto giustificandosi pche giustamente patiscono. E
 non ci fanno goder di questa virtute p questa causa sola, ma p
 altra cosi naturale. Li huomini che amano constantemẽte cer
 cano tutte le forme che põno p acistar la gratia di quelle che
 feruino, p il cui desiderio viuono giustificatamẽte senza eccesa
 dere in cosa di tutta equalitate, per fuggir la infama di mali
 costumi. La terza pche ci fanno degni della temperantia accio
 che non li fiamo abboribili, e li cadiamo in disgratia, semo tẽ
 perati nel mangiare, nel beuere, e in tutte le altre cose, che ses
 guitano questa virtute, semo temperati in el parlare, semo tẽ
 perati in la misura, semo tẽperati in le ope, senza che vsciamo
 vn punto de lhonestate. La quarta e pche a cui manca la for
 tezza glie la danno, e a cui lha, l'accrefcono, Ci fanno forti

per patire, ci danno, ardimiento per fare, e commettere. Pògno cuore e patientia per aspettare. Quando alli amanti se ap- presenta il periculo, se gli apparecchia la gloria hāno li assal- ti, e le cose aduerse p piacere. Estimano piu la laude de l' ama- ta, che il pretio del longo viuere, per loro se cominciano, e fis- niscono fatti molto eccellēti, pōgono la fortezza nel stato che merita, & a questo si puo giudicare se li scemo vbligati. La quarta ragione e pche non meno ci dotano delle virtuti theo- logice, che de le cardinali dette, e trattando della prima che e la fede. Anchora che alcuni dubitassino in quella, essendo po- sti in pēsieri de amore, crederiano in Dio e laudariano la sua possanza, perche pōte formar quella che gli pare di tanta ecc- cellentia, e bellezza. Et appresso a questo li amatori tanto acc- costumano e sostengono la fede, che per conseruarla, e mantes- nerla nel core, conoscono, e credeno con piu fermezza quella de Dio. E perche el non sia inteso da quelle per amor de quas- le patiscono, che nō siano boni christiani (che e vna mala par- te ne lhuomo) sono tanto deuoti, e catolici, che da loro, nō ha auantaggio apostolo alcuno. La sesta ragione, perche ne lanis- ma ci generano la virtu della speranza, che posto, che molto patiscono li subietti a questa leggie de amor, semp̄ sperano, sperano in la fede loro, sperano i la lor fermezza, sperano ne la pietate di quelle, che gli causano la pena, sperano nella con- ditione di quelle, che gli distruggono, e sperano nella fortuna. E poi che tanta speranza hanno donde riceuano passione, perche non laueranno in Dio? che gli promette perpetuo con- forto? Senza dubitatione (come appare per esperiētia di quel- lo che e detto) facendoci male ne apparecchio il camino del bene. La settima ragione e perche ci fanno meritar la charis- tate. La proprietate di laqual e amore, questa tenemo nella

'volūtate questa i primemo ne litelletto, questo portiamo ne la
 memoria questa sigilliamo nel core, e cōe si voglia, che a q̄lli
 che amiamo la vsemo p̄ lutile dil nostro fine, di q̄llo ci redūa
 da, che cō viua contritione la teniamo simile, e maggior con
 Dio p̄che tirādoci amore a estremo di morte, facciamo elimo
 fina, mandiamo a dir messe, occupamoci in ope caritative p̄
 che el ci liberi delle nostre crudeli cognitatiōi, e cōe elle son
 diuote di natura semo sforzati a far lope, che fanno partitū
 p̄do cō q̄lle. La ottaua ragione. p̄che ci fanno contemplatiui
 che t̄to ci diamo alla cōtēplatiōe della bellezza, e gratie di
 q̄lla che amamo, e t̄to p̄siammo nella nostra passion, che quā
 do cerchiamo cōtēplar, quella de Dio, t̄to teneri, e apti haue
 mo i cori, chel par che in noi altri medesimi receuiamo le piā
 ghe, e li tormenti soi, Vnde si cognosse che p̄ q̄sto ci aiutamo
 ad acq̄stiar la p̄petua beatitudine. La noua ragione, e p̄che
 ci fanno cōtriti che accadēdo che siamo apassionati, cō lachri
 me sospiri adimādiamo il rimedio nostro. E v̄sati a quello an
 dādo a cōfessar le nostre colpe, cosi giememo, e piāgiemo cō
 meritiamo il p̄dō di q̄lle, La decima e p̄ il buō cōsilio, che sē
 pre ci dāno, che alle volte accade ritrouar in vn lor p̄sto ras
 cordo q̄llo, che a noi fa dibisogno, che cō longo studio, e con
 diligētia cercamo sono li cōsigli lor pacifici, senza scandolo,
 diuietano molti morti, causano le paci, rafrenano lira, tēpera
 no la colera, semp̄ e molto sano il parer lor. La vndecima e p̄
 che ci fanno honorati, Con quelle se fanno grādi matrimoniū
 con molta dote, & entrata, E p̄che alcūo potria rispondermi
 che lhonor consiste nella virtute, e nō nella ricchezza, Dico
 che tanto causano lun quanto laltro, pongono in noi a rdir
 & audatia di t̄ta virtute, che p̄ lor acq̄stiamo li grādi ho
 nori, e laude che desideramo, Per quelle estimano p̄ u la ver

gogna che la vita, p̄ q̄lle estimano tutte le opere di nobilitate
p̄ q̄lle le poneno ne l'altrezza che meritan. La duodecima ras
gione e p̄be separádoci noi lauaritia, ci accópagnamo con li
beralitate, della cui opra guadagnamo la beniuolentia de
ogniú, che come largamēte spēder ci fanno q̄l che hauemo ses
mo laudati, e tenuti i molto amore Et i q̄l si voglia necessita
te che ci soprauēga riceuemo aiuto e seruitio, E non solamēte
ci fanno vtile i farci vsar la liberalitate cōe douemo, ma pone
mo la nostra facultate in maggior gouerno p̄che non e loco
doue sia piu sicura la robba, che nella beniuolētia de le gēt i.
La tertia decima, e p̄che accrescono, e guardan la substantia,
e lentrata nostra, la q̄l li huoi acq̄stá p̄ fortúa, e q̄lle le conser
uano con diligētia. La quartadecima e, p̄ la politezza che ci
pcurano, costi nella p̄sona, come nel vestire nel māgiare, et in
tutte le cose che facciamo. La q̄ntadecima, e p̄ li boni costumi,
che poneno i noi vna de le p̄cipali cose de lequal l'huomo ha
grā bisogno essendo bē costumati vsamo la cortesia, e schiffa
no lo icarico sapemo honorar li minori, e li maggiori, E non
solamente fanno bē acostumati, ma bene amati, p̄che quando
trattiamo cadauno secondo il merito suo cadauno ci da quel
lo che meritiamo. La decima sesta ragione e perche ci fanno
ādar galāti p̄ q̄lle ci disuegltamo nel vestir, p̄ q̄lle studiamo
nel portar p̄ quelle ne ornamo di maniera, che p̄ idustria po
nemo ne le p̄sone nostre quel che natura māco i alcuni p̄ farli
bē disposti. Per artificio, e i gegno se adrizzano li corpi, por
tādo li habiti cū magisterio. E p̄ il simile si poneno li capelli
doue mācano, e se assutiliano, e ingrossano le coscie se il biso
gna ricerca p̄ le donne se ritrouano li galāti intagli, le ingie
gnose ricamature, Le noue innuētioni, De grādi beni per cer
to son causa. La decima septima ragione perche ne concorda

no la musica, e fanno goderti della dulcitudine di quella, p
 cui si suonano le dolci canzoni, p cui si cātano li ter si sonetti
 per cui se accordano le voci, p cui si aguzzano, e assutiglia
 no tutte le cose che nel canto cōsisteno. La decima ottaua. e p
 che accrescono la forza a quelli, che lanciano graui pali, dar
 di, e saette, l'arte a li lotatori. La legrrezza a quelli che volte
 giano, coreno, saltano, e fanno altre cose simile. La decimano
 na ragione e p che affinano le gratie a quelli liqli (come e de
 to) sonano, e cantano, p loro tanto si disuegliano, che ascen
 dono al piu perfetto, che in quella gratia se acquista, Li inuē
 tori poneno per quelle, tanto studio in quel che trouano, che
 il bē detto, fanno parer migliore assai, e in tal modo assutilia
 no l'ingegno, che propriamente quello che sentono nel cuor
 poneno con nouo e galante stile in la inuentione, o canzone
 che cercano, fare la vigesima et vltima ragione e perche semo
 figlioli di donne, per il cui rispetto gli semo priubligati,
 che per niuna delle dette ragioni, ne per quante dire se pos
 triano. Molte ragioni hauerei per dimostrare, quāto e la oba
 ligatione, che hauemo al sexo muliebre, ma la dispositione
 mia nō mi cōcede di dirle tutte, p quelle se ordinarno le gio
 stre Reali, li pōposi torniamēti, e le allegre feste, p quelle fan
 no vtile le gratie, se comiciano, e finiscono tutte le cose di gē
 tilezza. Non ci e causa alcuna p laquale debbano esser da noi
 vituperate. O colpa degna di graue punitio. Accioche alcu
 ne habbiano pietate di quelli che patiscono p lor li dāno tal
 premio qual donne di questo mondo non hauera compassion
 alle lachrime che versiamo? alle apassionate parole che dice
 mo? alli sospiri che gittamo? quale non prestara fede alle giu
 rate parole? quale non credera alla certificata fede? quale nō
 queranno gli Magnifici doni? in qual cuore non faranno

frutto le debite laudi? qual casta voluntate non far mutar la fermezza nostra? quale si potea difendere dal continuo esser seguita? Per certo secondo larmi con lequal son combattute, quãdo anchora la minor pte di dolor si difendesse, non seria cosa da marauigliarsi, anzi meritariano quelle che non pōno difender si desser piu p̄sto laudate p̄ piatose che biasmate p̄ colpeuole. Prouap̄ exēpli la bontate delle donne.

Cioche le lodate virtuti di questo sesso fusseno (secōdo che meritiāo) hauutei rispetto hauesse da ponere il desiderio mio in altro parlare, p̄ che la mia ignorante lingua non turbasse la sua clara bontate, come si voglia, che poco possi accrescere la laude, ne sminuire la malitia, secondo la pprieta sua, S'io hauessi a far memoria delle caste, e Virgini passate, e p̄sente conuerria che fusse p̄ diuina reuelation p̄che sono e furno tante, che con humano intelletto non si ponno comprēder, po diro de alcūe chio ho letto, costi chri stiane, come gētili, e giudici p̄ dar exēpio con le puoche della virtu delle molte, Non voglio parlare di quelle che sono autorizzate p̄ sante, p̄ tre ragioni. La prima, p̄che pareria sēplicitate ripeter quello che ogniuno e manifesto. La secōda, p̄che la chiesa li da debita, e vniuersal laude. La terza p̄ non ponere in parole tanto triste, bontate tanto eccellēte. E specialmēte quella della Vergine Maria nostra signora p̄che quanti dottori deuoti e contēplatiui parlorono di lei non potero giungere al grado che merita la minor delle sue eccellentie, E costi dicendo al piano doue piu liberamente mi posso muouere, Delle caste gientile cominciaro in Lucretia corona della Romana natione, laqual fu moglier di Colatino, e essendo sforzata da Tarquino fece chiamare suo marito, la quale (venuto doue lei staua) disse, Sappi, Colatino, che mēa

bri d'buomo alieno deturporno il letto tuo donde anchora
 chel corpo fosse sforzato, il core resto innocete, e pche io sia
 libera della colpa piu non mi assoluo della pena accioche niu
 na donna p essempio mio possi esser vista in errore. Et finiens
 do queste parole, con vn coltello fini sua vita Portia figliola
 del nobile Catone, e moglier di Bruto baron virtuoso, laqua
 le sapedo la morte di quello tormetata da graue dolore fini
 li giorni suoi mangiando carboni ardeti p far sacrificio di se
 medesima. Penelope fu moglier de Vlisse Et essendo quello
 andato alla guerra troiana, tornado gli altri i Gretia dapo
 che distrutta Troia non tornando Vlisse gli gioueni gentili
 di greciavinti dalla bellezza sua la dimandauano p moglie.
 La casta donna desiderosa di seruar castitate a suo marito, p
 difenderse da quelli, disse che tato la aspettassino fina che ha
 uesse compito vna tela (come haueuano p consuetudine le Si
 gnore di quel tpo, aspettando li mariti loro), e che subito fa
 ria poi quello che adimandauano. Et essendogli concesso il
 termine, quello che texea il di, disfacea di notte con suttile
 astutia. Nella cui opera passarono venti anni, liquali finiti, e
 venuto Vlisse, vecchio, solo, e destrutto, cosi fu riceputo dala
 la casta donna, come se fusse venuto in pspira fortuna, Iulia
 figliola di Cesare, primo Imperatore, sendo moglier di Pō
 peio, in tal modo lo amaua, che essendogli portate vn giorno
 li vestimeti suoi tutti di sangue, crededo esser morto Pōpeo
 caduto in terra subitamete mori. Artemisia fra le donne mor
 tali tanto laudata essendo maritata a Mausoleto re di Caria
 con tanta fermezza lo amo, che dapo la morte sua gli fece se
 poltura del petto abruciando le sue ossa, e la tenere di lequa
 le apoco apoco si bibe, dapo Finiti li officij, che al morto si
 ricercano, credendo de andarsi accompagnar con lui con le

7
sue proprie mani si diede la morte, Argia fu figliola del Re Adrasto, e moglier di Polinice figliolo di Edipo re di Thebe, la quale hauendo saputo come Polinice p mano del fratello era stato morto in vna battaglia, vsci di Thebe senza temere la impietate deli inimici soi, nella crudeltate dele saluatiche fiere, nella legge dello imperatore, laquale vietaua che niu corpo morto si leuasse del capo, e nelle tenebre della notte ado p suo marito, e ritrouatolo fra molti corpi morti portollo alla citate. E facèdolo abbruciare (secòdo lor costume): o amare lacrime fece ponere le sue ceneri in vna arca doro pmettèdo la vita sua a ppetua castitate. Hippo greca nauicando p mare volse la sua mala fortuna che li inimici pigliassimo il suo nauiglio, liquali volendo torre di lei piu parte, che non li daua l'onestà p cōseruare la castità sua futesse a vna parte del nauilio, e lasciatafi cadere le onde potero affocare lei ma nō la fama e castità sua. Non meno degna di laude fu la moglier de Ametore di Thesalia, che sapendo che era pphetizzato p il dio Apollo, che suo marito riceueria morte sel nō hauesse, cō volūtariamète la tolesse p lui. Accioche il Re venisse, cōn allegra voluntate, si disse a morire. Delle giudee. Sarra moglie del patre Abraā, essendo p̄sa in potestate dil re Pharaone, difese la sua castitate con larmi dela oratione, p̄gando nostro signore la liberasse dalle mani di quello, ilquale hauea desiderio di cōmettere cō lei ogni malignitate. Ma essaudita nel cielo la petitiō sua il Re se infirmo, e cognoscèdo che p soi disordinati p̄sieri patiuo dolore senza macula alcuna la mado a liberare. Delhora dotata di tate virtuti merito d'haueo spirito di prophetia e nō solamète, mostro sua bontate ne larti muliebri, ma in le feroce battaglie cōbattèdo cōtra alli inimici cō virtuoso animo. E tãto fu sua eccellètia che giudico

quaranta anni il popolo giudaico. Hester sendo condotta captiua
 in babilonia per sua virtuosa bellezza fu eletta per moglie de
 Assuero Re, il quale signoregiaua in quel tempo, ceto e vitit
 te prouincie, e lei per suoi meriti, et oration libero li giudei
 dalla morte che aspettauano, e de la captiuita in cui erano. La
 matre di Sansone desiderando hauer fiolo, merito per sua virtu
 tute, che lagelo li reuelasse la natiuita sua, Elisabeth moglie
 re di Zacaria essendo verace serua de l'Idio, per merito suo heb
 be figliol santificato prima, che nascesse, il qual fu san Gioan
 ni. Dele antique christiane piu potrei mostrare che scriuere,
 ma per la breuitate allegato alcune moderne della Castiglia
 na natione. La nobil matrona Maria Coronel in cui comincio
 la stirpe delli coroneli, perche sua castitate fuisse laudata, e sua
 bontate non restasse senza fama, si volse uccidere con fuoco,
 hauendo manco timore della morte che della colpa. La nos
 bil matrona Isabella matre che fu del maestro di Calatraua
 Don Rodorigo Tellez Ciron, e deli duo conti de Huruegna
 Don Alonso, e Don Iuan, essendo vidua grauemente se infirmo, Et
 come li medici procurasseno la salute sua cognosciuta la cau
 sa della infirmitate, trouarono che non potea viuere se non si
 maritaua, loqual saputo dal li figlioli desiderosi della vita
 sua pregaronla, che in ogni caso riceuesse marito. Alliqua
 li rispose lei. Non mai piaccia a l'Idio che io facci tal cosa per
 che meglio mi reputo morendo essere detta matre de tali fi
 glioli, che viuendo moglie daltro marito, e con questa conside
 ratione co si si diede al digiuno, e alla disciplina che quando
 passo di questa vita furono visti misteri di sua saluatione. La no
 bile matrona Marigarcia la beata, sendo nata in Toledo del
 la maggior progenie che fusse in tutta la cittate, non volse in
 sua vita maritarsi, guardando in ottanta anni che visse la vir

ginal virtute, in la cui morte furono cognosciuti, verificati, e
visti grandi miraculi, delliquali hora se ha, e p semp se haue
ra i Toletto ppetua memoria. Poi quãto potrei io dire delle
virgini gētili? Atrifilia Sibilla nata in Babilonia per suo me
rito prophet. Zo p reuelation diuina molte cose future, cōser
uando fina alla morte smaculata virginitate, Pallas, o Miner
ua, vista primiera, mente circa la Lucana di Tritonio, noua in
uētrici de molti officij muliebri, e anchora de alcuni pertinen
ti a huomini visse, e mori vergine. Athalāta laquale prima fe
ri il porco de Calidonia; in virginitate gentilezza la pareg
gio. Camilla figliola de Methabo Re deli Volcisci, nō meno
delle sopradette serbo integra virginitate. Claudia vestale,
Claudia Romana, seruorono fina ala morte quella medesima
legge. Per certo se la plixita non fusse noiosa, nō mi m̄caria
no di qui a mille āni virtuosi exēpli, che cō veritate potrei al
legare. Theseo secondo quello, che hai vdito, tu e li altri che
seti detrattori, e bestemiati el feminil sesso, seti degni de gius
ta punitione. Laqual non aspettando che niuno altro ve la
dia, la tolete da voi medesimi, poi che vsando la malitia con
dannati la vergogna. Si volge L'attore alla historia.

Olto restorono admirati quelli che li trouorno p̄sē
m ti vdēdo lordine, che tēne Leriano nel plar suo p ef
ser tanto p̄ssimo alla morte nel cui tēpo il m̄co del
le volte se ha intelletto. Ilquale quãdo fine di parlare, hauea
gia turbata la lingua, e q̄si la vista p̄sa. E non potēdo li suoi
contener si m̄dauano fuori gemiti e voci querele. Gia li ami
ci suoi cominciavano a piangere, gia li suoi serui, & ancille
metteuano dolēti stridi, e tutte le cose allegre erano riuolte
in dolore. E come alla matre (laqual era absente) fusse il mal
di Leriano semp negato dādo piu credito a quello di cui te

mea, che quello, che gli diceuano, con anfitate maternale amore partita de dō de stana, giō se a, Susa in questa trista aspe-
tatione, & entrata p la porta tutti q̄lli che la vedeuāo piu cō
voci appassionate, che con ordinate parole gli dauano nuoue
del suo dolore. Laquale v dendo che Leriano era in estremo
di morte, mancandogli la forza cade in terra, e tanto stette
fuora di se, che ogniun pensaua che alla matre, e al figliolo a
vn medesimo tempo dariano sepultura. Et hauendola in fine
con grā di rime dy restituita nel prestino stato, ando dal figlio
lo. E dapoī che con moltitudine di lachrime, e trapassamento
di morte gli vide il volto, comincto a dire in questa maniera.

Pianto della matre di Leriano.



Allegro cōforto della mia vecchiezza. O dolce sa-
tietā della volōra mia hoggi p sempre lascio di dir-
ti figliolo et tu di piu chiamarmi matre, di cui io ha-
ueuo timorosa suspitione p li noui signali, che da pochi giorn
ni in qua mi sono accaduti. Molte volte quando piu la forza
del sonno mi vincea, mi resuegliauo cō vn subito tremore che
fina alla mattina mi duraua, altre volte quādo nello oratorio
mio mi ritrouauo orādo p tua salute, mātato il core mi copri-
uo dun sudor freddo, in modo che fra gran spatio non tornas

uo in me stessa; fina alli animali mi certificauano il tuo male. Vscendo vn giorno della camera mia se ne venne vn cane verso di me, e diede tãto grãdi vlatati, chio p̄si la forza del corpo & il parlare in modo, che di quel loco mouere nō mi posti. E con queste cose io dauo piu credito alla suspition mia, che alli messi tuoi, e per satisfarmi volsi venire a vederte, doue ritrouo certa la fede chio diedi alli augury. O lume della mia vista. O cecitate di quella medesima chio ti vedo morire, e nō vedo la cagion di tua morte. Tu in etate di viuere. Tu timoroso de Iddio. Tu amator della virtute. Tu nimico del vicio. Tu amico delli amici. Tu ama'o dalli tuoi. Per certo hoggi tole la forza di tua fortuna il dritto alla ragione, poi che mori nãzi il tempo, e senza infirmitate. Bene aueturati li infermi di tua conditione, e li grosse de ingegno, che non pono sentir le cose se non nel grado, che le intēdono. E male aueturati quelli, che con sutile giuditio le trãscēdono, liquali con lintel letto acuto hãno il sentimēto sottile. Piacesse a dio che tu fussi delli grossi nel sentir, che miglior me seria esser chiamata madre del semplice, e grosso con tua vita, che nō e a ti per tua fine figliolo che fu della sola. O morte crudel nimica, che non perdoni alli incolpati, e nō assolui li inocēti. Tãto sei traditrice che cosa alcuna da te nō si puo difendere. Tu menacci la vecchiaia, e robbi leta giouenili. Tu occidi luna per malitia e l'altra per inuidia. Anchora che tardi, mai nō domentichi, senza legge, e senza ordine ti governi. Piu ragion gli era p̄che tu cōseruassi li vēti anni del giouene figliolo che lasciassi gli settãta dela vecchia matre vnde al rouerscio riuolgesti il dritto. Io ero satia desser vna, e lui in etã viuere. Perdonami che costi ti attratto, che nō serai trista del tutto (Anchora che dite mi lamēti) p̄che se cō loqe tue causi li dolori, cō quelle

medefime li confoli toglièdo quelli che tu laffi con quelli che
 tu togli, cofa ch' se meco farai, molto ti reftarò obligata. In la
 morte di Leriano nò e speranza, e il mio tormèto cò la mia ri
 ceuera còfolatione. O figliol mio, che fera della mia vecchiez
 za, contemplando nel fine di tua giouèture? Sio viuo molto,
 fera pche potráno piu li peccati miei, che la ragione chio per
 non viuere. Qual cofa mi po dare pena piu crudele, che lon
 ga vita? Tanto potente fu il mal tuo, che non hauefti per quel
 lo rimedio alcuno, non ti valfe la forza del corpo ne la virtu
 del cuore, ne l'ardire de l'animo. Tutte le cofe dellequal mi
 poteui valere ti mácorno. Se per pretio de amore, tua vita fe
 poteffe còperare, piu potere haueria il mio defiderio, che for
 za la morte, ma per liberarti da quellane tua fortuna volfe,
 ne io trifta poti. Con dolore fera il beuere, il mangiare, il pen
 fare, e il dormir mio fin che la forza fua, e il defiderio mio mi
 portino alla tua fepultura.

Lo Autore.

L piáto che facea la matre di Leriano, crefcea la pe
 i na a tutti qlli, che di lei partecipauano. E còe quel
 1 lo fempere fi ricordaffe di Laureola, & haueffe po
 ca memoria di qlllo che li appartenea, vdèdo che li reftaua po
 co fpatio per godere di veder le tre lettere, c'hauea riceputo
 da lei, non fapea che fi doueffe farne. Quádo pèfaua ftaciars
 le, pareali che offenderia a Laureola a lafciar perdere parole
 di tanto ptio. Quando pèfaua ponerle in potere de alcun fuo,
 temeua che feriano iufte doue fe aspettaua periculo a cui le mào.
 Poi elleggèdo delli dubij fuoi il pik ficuro, fece portare
 vna coppa piena de acqua, e fatto le lettere i minute parti po
 le in quella. Finito quefto, che comando che lo leuaffero a fe
 dere nel letto. Et affettato, fe le bibe cò la lacqua, e cofi refto
 conèta la volúta fua. E giútagia lhora del fuo fine pofto io

me gli occhi, disse. Finiti son gli mei mali E tosti resto sua morte in testimonio di sua fede. Quello chio senti e feci, ligieramente si puote giudicare. Li pianti che per lui si fecero, son di tanta passioe, che mi pare crudeltate ascriuerlo. La funebre pompa, e li honori suoi, al merito suo furno conformi.

F I N I S.

h Ebbe questo fine il sfrenato desire la vstinata voglia, e il fedele amore di Leriano, Illustrissima, & Eccellentissima Madonna. In laude della cui constanzia, ne futuri lustri restara questo piccolo volume, per esempio della mia seruitute dedicato a vostra Eccellentia, la quale sa bene e occupata in cose di non poco momento, e importantia, nelli study, e Muse, al sacro fonte dellequale, per via hormai a lei facile e piana gli ha dimostrato e dimostra continuamente aprire le diuine limphe, il dottissimo, & eloquentissimo Messer Mario Equicola, de le cui laudi meglio e chiuder le labra, che non parlare a sufficientia si dignara alchuna volta torlo in mano, e con quello passar il tempo fastidioso, leggendo pensieri pronti, moti arguti, & effetti amorosi, liquali quanto mancano di eloquentia, di facondo et ornato parlare, tanto abbondano di buono animo, ottimo volere, & affettionato desiderio di seruire, honorare, & essaltare vostra Celsitudine, dallaqual impetrando tanto fauore, e cumulatamente mi cognoscerò satisfatto de ogni mia fatica.

F I N I S.

Stampato in Vinegia per Francesco Bindoni & Mapbeo Pasini compagni. M D XXXVII.
Del mese di Luio.











